

Effetti distributivi del processo inflazionistico in Italia nel decennio 1953-1962

1. - In Italia, nel decennio 1953-62, il livello medio dei prezzi è aumentato ogni anno, con la sola eccezione del 1959; e, parallelamente, il prodotto monetario è cresciuto più rapidamente del prodotto reale. Si è qui cercato di valutare, per quanto lo consentono i dati disponibili, gli effetti distributivi di questo processo inflazionistico. A tal fine occorre stabilire: in quale misura ciascun settore produttivo ha concorso a formare, per aumento dei prezzi interni, la complessiva eccedenza di prodotto monetario sul prodotto reale, e come tale eccedenza si è ripartita fra le varie categorie di reddito in ciascun settore e nell'aggregato; quale decurtazione, in termini di potere d'acquisto reale, è stata inflitta alle stesse categorie dall'aumento dei prezzi delle risorse in cui quei redditi sono stati impiegati; infine se, per ciascuna categoria, il saldo fra benefici, derivanti dalla partecipazione all'eccedenza di prodotto monetario, e perdite è positivo o negativo. Questo saldo indica gli effetti distributivi del processo inflazionistico per ogni categoria: neutrali, se è nullo; favorevoli o sfavorevoli in termini reali, se è positivo o negativo.

Naturalmente mutamenti di quote distributive possono avvenire indipendentemente da variazioni del livello dei prezzi, in seguito a variazioni di composizione. Se un settore si sviluppa più rapidamente degli altri, la quota delle varie categorie di reddito di quel settore sul totale aumenta. Inoltre, se i diversi settori si sviluppano a saggi diversi e se diverse sono le quote distributive all'interno di ciascuno di essi, le quote distributive complessive si modificano per variazioni di pesi, pur restando invariate le quote all'interno di ciascun settore. Gli effetti distributivi del processo inflazionistico si sovrappongono a questi mutamenti di struttura, accentuandoli o attenuandoli: e il saldo sopra definito indica pertanto il segno e la forza di una componente della variazione di quote effettivamente avvenuta.

I risultati ottenuti verranno subito presentati nella prima parte di questo lavoro, insieme ad alcune considerazioni che essi suggerir-

scono. Nella seconda parte verranno esposti i metodi seguiti e le elaborazioni compiute per determinare anzitutto la distribuzione dell'eccedenza complessiva di reddito monetario e per accertare poi, con opportuni deflatori, le perdite subite dalle varie categorie in seguito all'aumento dei prezzi.

I dati disponibili consentono una ripartizione settoriale soddisfacente — agricoltura, industria, altre attività, fabbricati, pubblica amministrazione; ma una distinzione assai sommaria (e, nel caso dell'agricoltura, equivoca) fra categorie di reddito — redditi da lavoro dipendente e « altri » redditi. Si è qui ritenuto concettualmente opportuno enucleare dagli « altri » redditi i redditi da fabbricati: questi ultimi hanno esplicitamente e esclusivamente natura di rendita; mentre i redditi non da lavoro dipendente di agricoltura, industria e settore terziario, pur comprendendo certamente forme di rendita, derivano in parte maggiore da capitale, da attività imprenditoriali, da lavoro non dipendente.

La validità dei risultati ottenuti dipende naturalmente dalla validità dei dati ISTAT impiegati nelle elaborazioni.

I

2. - In sintesi, i principali risultati dell'indagine sono i seguenti:

2.1. - SISTEMA NEL SUO COMPLESSO. Poichè l'aumento dei prezzi non è stato uniforme nei diversi settori, ciascun settore non ha contribuito nella stessa proporzione alla creazione del prodotto reale complessivo e alla formazione del prodotto monetario complessivo.

In assoluto, i redditi reali di tutte le categorie considerate, in tutti i settori, sono aumentati in seguito al processo di sviluppo. Tuttavia gli effetti complessivi dell'aumento dei prezzi avvenuto nel decennio non sono stati neutrali rispetto alla distribuzione: benefici (partecipazione all'eccedenza di reddito monetario) e perdite (decurtazione in termini reali delle entrate monetarie) non si sono annullati per ciascuna categoria, ma si sono distribuiti in guisa da modificare le quote distributive. Questi effetti distributivi hanno alterato le modificazioni strutturali di quote dovute a mutamenti di composizione.

2.2. - SETTORI. Sul prodotto privato *reale* è aumentata la quota dell'industria e son diminuite le quote degli altri settori — soprat-

tutto di agricoltura e fabbricati, lievemente quella delle altre attività. Sul prodotto privato *monetario*, invece, le quote delle altre attività e soprattutto dei fabbricati sono aumentate. In questi settori, che, insieme, contribuivano nel 1962 per poco più di un quarto al prodotto reale complessivo (privato), si è formata nel decennio un'eccedenza di prodotto monetario pari a due terzi dell'eccedenza complessiva dei settori privati.

Sul prodotto monetario interno totale è aumentata la quota della pubblica amministrazione. Anche se si ritengono poco significativi i dati ISTAT di prodotto reale per questo settore (per ragioni spiegate nella seconda parte) e si adottano criteri più ottimistici, si può affermare che il contributo della pubblica amministrazione al prodotto reale complessivo non è certamente aumentato in proporzione maggiore di quello dei settori privati — probabilmente è aumentato in proporzione minore. L'eccedenza monetaria formatasi nella pubblica amministrazione può valutarsi fra un sesto e un quarto di quella complessiva per il prodotto lordo interno.

2.3. - CATEGORIE DI REDDITO. La tabella 1 sintetizza i risultati ottenuti per i settori privati.

2.3.1. - *Redditi da lavoro dipendente dei settori privati.* Nel complesso dei settori l'aumento della quota reale di questi redditi è dovuto non ad azione redistributiva del processo inflazionistico né a compressione della quota degli altri redditi nei singoli settori, ma a variazioni di composizione: è diminuito il peso dell'agricoltura, in cui la quota dei redditi da lavoro dipendente, non comprendendo i redditi dei coltivatori diretti, appare assai più bassa che negli altri settori. L'aumento della quota complessiva dei redditi da lavoro dipendente si sarebbe verificato *anche se* i prezzi non fossero aumentati, le remunerazioni fossero cresciute in proporzione alla produttività e le quote distributive fossero rimaste invariate in ogni settore.

Dal processo inflazionistico nessun vantaggio è invece derivato a questa categoria di redditi. Fino al 1961 la partecipazione di essa all'eccedenza complessiva di reddito monetario era minore delle perdite subite in seguito all'aumento dei prezzi. I maggiori benefici del 1962 hanno appena potuto rendere nullo il saldo netto per il decennio.

Gli effetti dell'aumento di prezzi, neutrali nel complesso, non sono stati tali *nei singoli settori*. Il saldo degli effetti distributivi

dell'inflazione è stato positivo per i lavoratori del settore terziario e negativo per i lavoratori dell'industria. In conseguenza la quota dei primi sul complesso delle risorse è aumentata, mentre sarebbe

TABELLA I

	Quote reali sulle risorse disponibili per il settore privato (redditi a potere d'acquisto costante)				Variazioni delle quote relative 1953-1963		
	1953		1962		dovute a mutamenti di composizione (a quote costanti in ogni settore)	connesse con l'aumento dei prezzi (saldo fra benefici e perdite)	complesive
	miliardi di lire	%	miliardi di lire	%			
Redditi da lavoro dipendente:							
— Agricoltura . . .	400	4,5	490	3,1	- 1,6	+ 0,2	- 1,4
— Industria	2.096	23,4	4.208	27,3	+ 6,1	- 2,2	+ 3,9
— Altre attività . . .	1.155	12,9	2.183	14,2	- 0,7	+ 2,0	+ 1,3
Totale	3.651	40,8	6.881	44,6	+ 3,8	—	+ 3,8
Altri redditi	4.986	55,7	7.514	48,7	- 2,8	- 4,2	- 7,0
Redditi da fabbricati .	311	3,5	1.025	6,7	- 1,0	+ 4,2	+ 3,2
Totale	8.948	100,0	15.420	100,0	—	—	—

dovuta diminuire in seguito ai mutamenti di composizione; e la quota dei secondi è aumentata meno di quanto sarebbe dovuta aumentare in seguito ai mutamenti di composizione.

2.3.2. - *Altri redditi dei settori privati* (esclusi i redditi da fabbricati). Nel complesso dei settori la quota complessiva degli altri redditi è notevolmente diminuita. Tale diminuzione è dovuta in buona parte all'ingente saldo negativo degli effetti dell'aumento di prezzi: la partecipazione degli altri redditi all'eccedenza di prodotto monetario è stata di gran lunga inferiore alle perdite subite. Per il resto la diminuzione è dovuta a mutamenti di quota, *indipendenti da variazioni di quote nei singoli settori*.

Per gli altri redditi non sono determinabili i risultati nei singoli settori, poichè non sono disponibili dati settoriali al netto delle duplicazioni (1). Può tuttavia affermarsi che il saldo è stato positivo

(1) Duplicazioni che derivano dai servizi resi dalla pubblica amministrazione e dalle aziende di credito alle imprese e non computate nei costi di queste ultime.

per il settore terziario e pesantemente negativo per l'industria. Nell'industria nel 1962 si è verificata una pressione dei redditi da lavoro dipendente che non è stata interamente ritrasmessa sui prezzi: è questo l'unico settore in cui gli altri redditi, nel 1962 e nell'insieme del periodo, siano cresciuti ad un saggio inferiore al prodotto reale.

2.3.3. - *Redditi da fabbricati*. Questi redditi, che esauriscono il valore aggiunto di settore, hanno guadagnato, in connessione con il processo inflazionistico, tutto quello che hanno perso gli altri redditi dei settori privati. La quota di essi sulle risorse avrebbe dovuto diminuire ed è invece notevolmente aumentata.

2.3.4. - *Redditi da lavoro dipendente della pubblica amministrazione*. Il complesso delle remunerazioni ai pubblici dipendenti, che esaurisce quasi interamente il valore aggiunto della pubblica amministrazione, è cresciuto a un saggio lievemente più rapido dei redditi da lavoro dipendente dei settori privati: può senz'altro affermarsi (si è già detto dell'impossibilità di un calcolo esatto) che il saldo netto fra partecipazione all'eccedenza di reddito monetario e perdite dovute ad aumento di prezzi è positivo (2).

3. - Appare dunque che nei settori privati il processo inflazionistico ha avvantaggiato le rendite edilizie a spese degli altri redditi non da lavoro dipendente. Più in dettaglio e con riferimento all'intera economia, ha avvantaggiato le rendite edilizie, tutti i redditi del settore terziario e i redditi dei dipendenti pubblici a spese di ambedue le categorie di reddito nell'industria.

(2) Sul complesso dei redditi da lavoro dipendente dei settori privati e della pubblica amministrazione, a potere d'acquisto costante, la quota reale dei redditi dei pubblici dipendenti è passata dal 21,5% al 22%. Sul complesso di tutti i redditi dei settori privati e di quelli dei pubblici dipendenti (sempre a potere d'acquisto costante) le quote reali si sono così modificate:

	1953		1962	
	miliardi di lire	%	miliardi di lire	%
Redditi da lavoro dipendente del settore privato	3.651	36,7	6.881	39,6
Altri redditi del settore privato	4.986	50,2	7.514	43,3
Redditi da fabbricati	311	3,1	1.025	5,9
Redditi dei pubblici dipendenti	998	10,0	1.939	11,2
Totale	9.946	100,0	17.359	100,0

Si è avuto cura di esporre questi risultati, concernenti gli effetti distributivi dell'inflazione, al di fuori di qualsiasi modello causale, concernente i fattori di inflazione. Gli stessi risultati, tuttavia, suggeriscono in merito alcune considerazioni.

In generale, essi palesano l'inadeguatezza di schemi interpretativi troppo semplicistici. Appare soprattutto che lo schema dell'inflazione da costi, prima di essere esatto o inesatto, è, nel caso italiano, euristicamente poco significativo. Un aumento del rapporto fra massa delle remunerazioni *monetarie* complessive ottenute da un fattore e prodotto complessivo *reale* non consente in alcun modo di dedurre un nesso causale fra aumento di remunerazioni e aumento dei prezzi. In primo luogo, se si considera il rapporto aggregato, si trascura che mutamenti di quote possono essere dovuti, come si è visto, a mutamenti di composizione non connessi a variazioni di prezzi o a variazioni di quote nei singoli settori. In secondo luogo, se si prescinde dalle perdite subite da una categoria di redditi in seguito all'aumento dei prezzi, si dà per dimostrato ciò che si deve dimostrare — che quella categoria è la sola responsabile dell'aumento dei prezzi (3).

È indubbiamente vero che nel 1962 l'aumento dei redditi da lavoro dipendente nell'industria ha esercitato una pressione indipendente sia sui prezzi sia sugli altri redditi del settore, che hanno in parte assorbito l'aumento. Tuttavia gli stessi redditi da lavoro dipendente rimangono, nonostante i vantaggi conseguiti nell'ultimo anno, perditori netti del processo inflazionistico nel decennio: il che dimostra che a questo processo essi hanno contribuito in misura assai minore dei redditi di altri settori. D'altra parte nel settore terziario sono beneficiari netti sia i redditi da lavoro dipendente sia gli altri redditi: e non v'è motivo per attribuire agli uni piuttosto che agli altri la responsabilità prima del contributo del settore al processo inflazionistico. Nel caso dei redditi da fabbricati e dei redditi dei pubblici dipendenti la connessione con gli aumenti di prezzi dei rispettivi settori esiste senz'altro: ma è tautologica, poiché il valore aggiunto di ognuno dei due settori coincide, o quasi, con la rispettiva categoria di reddito.

(3) Alla tesi dell'inflazione da costi si ispirano alcune parti dell'ultima Relazione del Governatore all'Assemblea generale ordinaria dei partecipanti alla Banca d'Italia (Roma, 1963). V. soprattutto le pp. 31 sgg., e l'analisi puramente aggregata delle quote di reddito che vi è contenuta. La stessa tesi è anche sostenuta nel rapporto dell'I.S.C.O. al C.N.E.L., presentato il 3 luglio 1963.

Questi rilievi, che poggiano sulla difformità degli andamenti settoriali, mostrano come sia necessario concentrare l'attenzione sulle vicende dei settori, più che su quelle delle quote di categorie di reddito per il complesso dei settori. Sotto il profilo settoriale diviene più agevole e più lecito stabilire nessi causali, sia dal lato dell'offerta sia dal lato della domanda. Dal lato dell'offerta occorre considerare, in luogo dell'incidenza delle remunerazioni a un fattore sui prezzi, l'incidenza dei prezzi di una categoria di beni o servizi sul livello generale dei prezzi. L'aumento dei prezzi nel settore dei fabbricati incide direttamente, manifestandosi in un aumento degli affitti. L'aumento dei prezzi del settore terziario si manifesta nell'aumento dei margini che gravano su tutti i prodotti nel passaggio fra produttore e utilizzatore, e quindi in un aumento dei prezzi dei prodotti stessi. Dal lato della domanda si devono tener presenti gli effetti — pur se non suscettibili di misurazione — che la rapida formazione di redditi monetari in alcuni settori ha sui prezzi nei momenti in cui l'offerta è poco elastica. Soprattutto in questo modo si manifesta l'azione inflazionistica dell'eccedenza di reddito monetario formatasi nella pubblica amministrazione (4).

Si potrebbe essere indotti ad attribuire questi andamenti settoriali ad un incremento della produttività più lento che negli altri settori e più lento dell'incremento di remunerazioni al lavoro dipendente. Ma questa spiegazione non può applicarsi ai fabbricati, in cui non vi è lavoro dipendente, nè alla pubblica amministrazione, priva di un sistema di prezzi: nel caso della pubblica amministrazione, inoltre, la produttività dei pubblici dipendenti non può considerarsi un dato, essendo una variabile di primaria importanza dell'azione pubblica. La stessa spiegazione è insufficiente nel caso del settore terziario, sia perchè non basta a motivare tutto l'aumento dei prezzi, sia perchè anche in questo settore (soprattutto nel ramo distributivo) l'andamento della produttività non è un dato esogeno, ma è condizionato da particolari conformazioni strutturali suscettibili di alterazione. Per la pubblica amministrazione e per il settore terziario l'insufficiente aumento di produttività ha in parte notevole radici patologiche ben note — inefficienza, rigidità di strutture, strozzature

(4) Anche nel caso della pubblica amministrazione vi possono essere effetti dal lato dei costi: se, per finanziare gli aumenti di remunerazione concessi ai pubblici dipendenti, vengono imposti nuovi tributi o aumentati tributi esistenti, come di frequente avviene. Ma si tratta di effetti difficilmente individuabili.

che consentono rendite di posizione, insufficienza legislativa. Per quanto riguarda i fabbricati, l'aumento dei prezzi (di oltre il 200% dal 1953) può essere solo in parte spiegato con lo sblocco dei fitti: per tutto il resto è vero e proprio aumento di rendita.

4. - Il quadro che emerge dai risultati qui ottenuti ha qualche tratto peculiarmente ricardiano: l'aumento dei prezzi è in gran parte dovuto all'aumento di rendite vere e proprie e di redditi settoriali in cui si annidano forme di rendite, nel duplice aspetto di consentite posizioni di favore e di preservata ma eliminabile inefficienza; questi stessi redditi ne sono i beneficiari, a spese dei redditi dei settori agricolo e industriale. Non si può fare a meno di sospettare che anche le conseguenze di questa evoluzione siano ricardiane: la compressione relativa degli altri redditi industriali comporta certamente un minor saggio di investimento; mentre non è altrettanto certo che un corrispondente aumento delle rendite e dei profitti del settore terziario trovi la strada del finanziamento degli investimenti produttivi. Di questo sospetto rappresenta forse una conferma la presente situazione di scarsità di fondi investibili in Italia: alle diminuite possibilità di autofinanziamento dei profitti industriali non hanno supplito gli altri redditi menzionati, nonostante la loro non diminuita crescita. Si deve inoltre ritenere che il forte aumento degli stessi ha compromesso le possibilità di espansione dei redditi agricoli, e quindi di risanamento dell'agricoltura: sarebbe certo stato preferibile se del sacrificio sopportato dal sistema in termini di aumento dei prezzi avesse almeno in parte beneficiato l'agricoltura; oppure se l'agricoltura avesse beneficiato di minori prezzi delle materie prime e dei beni d'investimento in essa impiegati, resi possibili da un minore aumento del costo della vita e quindi del costo del lavoro per l'industria. Alcune riforme di struttura da più parti suggerite per il settore terziario e recenti provvedimenti in materia di fitti sembrano fondarsi su valutazioni e preoccupazioni analoghe a quelle qui esposte, e provate dai risultati dell'indagine compiuta.

Per quanto riguarda i benefici ottenuti dai dipendenti della pubblica amministrazione nel decennio, più che di fronte alla loro entità, forse giustificabile con considerazioni equitative, si resta perplessi di fronte al fatto che ad essi non si è mai accompagnata una azione di riforma. Solo una tale azione avrebbe permesso, non di comprimere gli oneri, ma di aumentare i rendimenti da essi ottenibili e in definitiva il prodotto reale; e di distribuire gli stessi

aumenti retributivi più ordinatamente di quanto non lo consenta il *salary drift* che, favorito da una ormai obsoleta struttura, si è verificato e si verifica all'interno dell'amministrazione.

II

5. - In questa seconda parte, come si è detto, verranno esposte in dettaglio le elaborazioni compiute per giungere ai risultati della tabella 1. Gli stessi risultati verranno presentati più analiticamente, l'esame essendo condotto anno per anno. Nei paragrafi 5, 6 e 7 si determinerà: la formazione dell'eccedenza di prodotto monetario nei singoli settori privati, la ripartizione di questa eccedenza fra categorie di reddito, la ripartizione dell'eccedenza fra le sue componenti con riferimento all'intero prodotto interno. Non v'è bisogno di dire che i risultati delle elaborazioni, pur se approssimati al miliardo di lire, devono essere interpretati come indicanti ordini di grandezza più che misure precise.

La variazione di prezzi che ogni anno si verifica in ogni settore si estrinseca in una differenza positiva (se i prezzi aumentano) o negativa (se diminuiscono) fra variazione del prodotto a prezzi correnti e variazione del prodotto reale, a prezzi costanti. In ogni anno la somma algebrica di tutte queste differenze dal periodo base indica lo sfasamento complessivo fra formazione di prodotto monetario e creazione di prodotto reale provocato da tutte le variazioni di prezzo avvenute fino all'anno considerato: tale somma è ovviamente uguale alla differenza fra valore del prodotto a prezzi correnti e valore del prodotto a prezzi costanti in quell'anno.

Nelle tabelle 2a e 2b le colonne 1 e 3 contengono le serie dei prodotti lordi (valori aggiunti) di settore a prezzi correnti e a prezzi costanti: tutti i valori sono al lordo delle duplicazioni (servizi resi dalla pubblica amministrazione e dalle aziende di credito alle imprese e non computati nei costi di queste), di cui si conosce il valore globale ma non la ripartizione fra settori. La colonna 5 indica per ogni anno le differenze fra formazione di prodotto monetario e formazione di prodotto reale — ossia le variazioni assolute di prodotto dovute a variazioni di prezzi. La colonna 6 indica per ogni anno le somme cumulate di queste differenze, ossia la differenza ogni anno fra valore a prezzi correnti e valore a prezzi costanti, determinata dalle passate variazioni di prezzo. Nella tabella 3 sono gli indici impliciti dei prezzi di settore, che mostrano l'entità delle variazioni di prezzo che hanno provocato le differenze fra prodotto reale e prodotto monetario.

In due settori, altre attività e fabbricati i prezzi sono continuamente aumentati fra il 1953 e il 1962, e sempre a tassi abbastanza elevati. Nell'agricoltura i prezzi hanno oscillato: fino al 1959 diminuzioni e aumenti si erano pressoché bilanciati; negli ultimi tre anni, invece, si sono avuti solo aumenti, notevoli soprattutto nel 1962, sì che il risultato complessivo del decennio è un'eccedenza

(Miliardi di lire)

TABELLA 2 a

Anni	Prodotto lordo						Redditi da lavoro dipendente		Altri redditi									
	valori a prezzi correnti		valori a prezzi 1953		differenze fra variazioni (2) e variazioni (4)		valori effettivi		valori ipotetici (quota costante sul prodotto a prezzi 1953)		differenze fra variazioni (8) e variazioni (10)		valori effettivi		valori ipotetici (quota costante sul prodotto a prezzi 1953)		differenze variazioni (14) e variazioni (16)	
	valori compless.	variazioni	valori compless.	variazioni	semplici	cumulate	valori compless.	variazioni	valori compless.	variazioni	semplici	cumulate	valori compless.	variazioni	valori compless.	variazioni	semplici	cumulate
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
Agricoltura																		
1953	2.678	—	2.678	—	—	—	400	—	400	—	—	—	2.278	—	2.278	—	—	—
1954	2.666	- 12	2.507	- 171	+ 159	+ 159	412	+ 12	374	- 26	+ 38	+ 38	2.254	- 24	2.133	- 145	+ 121	+ 121
1955	2.820	+ 154	2.662	+ 155	- 1	+ 158	416	+ 4	397	+ 23	- 19	+ 19	2.404	+ 150	2.265	+ 132	+ 18	+ 139
1956	2.736	- 84	2.616	- 46	- 38	+ 120	429	+ 13	390	- 7	+ 20	+ 39	2.307	- 97	2.226	- 39	- 58	+ 81
1957	2.837	+ 101	2.608	- 8	+ 109	+ 229	441	+ 12	389	- 1	+ 13	+ 52	2.396	+ 89	2.219	- 7	+ 96	+ 177
1958	3.011	+ 174	2.946	+ 338	- 164	+ 65	456	+ 15	439	+ 50	- 35	+ 17	2.555	+ 159	2.507	+ 288	- 129	+ 48
1959	3.033	+ 22	3.023	+ 77	- 55	+ 10	464	+ 8	450	+ 11	- 3	+ 14	2.569	+ 14	2.573	+ 66	- 52	- 4
1960	2.993	- 40	2.873	- 150	+ 110	+ 120	478	+ 14	428	- 22	+ 36	+ 50	2.515	- 54	2.445	- 128	+ 74	+ 70
1961	3.397	+ 404	3.175	+ 302	+ 102	+ 222	503	+ 25	473	+ 45	- 20	+ 30	2.894	+ 379	2.702	+ 257	+ 122	+ 192
1962	3.659	+ 262	3.122	- 53	+ 315	+ 537	580	+ 77	465	- 8	+ 85	+ 115	3.079	+ 185	2.657	- 45	+ 230	+ 422
Industria																		
1953	4.249	—	4.249	—	—	—	2.096	—	2.096	—	—	—	2.153	—	2.153	—	—	—
1954	4.587	+ 338	4.725	+ 476	- 138	- 138	2.288	+ 192	2.331	+ 235	- 43	- 43	2.299	+ 146	2.394	+ 241	- 95	- 95
1955	5.068	+ 481	5.167	+ 442	+ 39	- 99	2.523	+ 235	2.549	+ 218	+ 17	- 26	2.545	+ 246	2.618	+ 224	+ 22	- 73
1956	5.443	+ 375	5.515	+ 348	+ 27	- 72	2.741	+ 218	2.720	+ 171	+ 47	+ 21	2.702	+ 157	2.795	+ 177	- 20	- 93
1957	5.912	+ 469	5.940	+ 425	+ 44	- 28	2.941	+ 200	2.930	+ 210	- 10	+ 11	2.971	+ 269	3.010	+ 215	+ 54	- 39
1958	6.258	+ 346	6.120	+ 180	+ 166	+ 138	3.141	+ 200	3.019	+ 89	+ 111	+ 122	3.117	+ 146	3.101	+ 91	+ 55	+ 16
1959	6.791	+ 533	6.896	+ 776	- 243	- 105	3.325	+ 184	3.402	+ 383	- 199	- 77	3.466	+ 349	3.494	+ 393	- 44	- 28
1960	7.634	+ 843	7.746	+ 850	- 7	- 112	3.746	+ 421	3.821	+ 419	+ 2	- 75	3.888	+ 422	3.925	+ 431	- 9	- 37
1961	8.474	+ 840	8.478	+ 732	+ 108	- 4	4.178	+ 432	4.182	+ 361	+ 71	- 4	4.296	+ 408	4.296	+ 371	+ 37	—
1962	9.566	+ 1.092	9.211	+ 733	+ 359	+ 355	5.014	+ 836	4.544	+ 362	+ 474	+ 470	4.552	+ 256	4.667	+ 371	- 115	- 115

(Miliardi di lire)

TABELLA 2 b

Anni	Prodotto lordo						Redditi da		lavoro dipendente				Altri redditi					
	Valori a prezzi correnti		Valori a prezzi 1953		differenze fra variazioni (2) e variazioni (3)		valori effettivi		valori ipotetici (quota costante sul prodotto a prezzi 1953)		differenze fra variazioni (8) e variazioni (10)		valori effettivi		valori ipotetici (quota costante sul prodotto a prezzi 1953)		differenze fra variazioni (14) e variazioni (16)	
	valori compless.	variazioni	valori compless.	variazioni	semplici	cumulate	valori compless.	variazioni	valori compless.	variazioni	semplici	cumulate	valori compless.	variazioni	valori compless.	variazioni	semplici	cumulate
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
Altre attività																		
1953	2.356	—	2.356	—	—	—	1.155	—	1.155	—	—	—	1.201	—	1.201	—	—	—
1954	2.537	+181	2.437	+81	+100	+100	1.251	+96	1.195	+40	+56	+56	1.286	+85	1.242	+41	+44	+44
1955	2.771	+234	2.566	+129	+105	+205	1.344	+93	1.258	+63	+30	+86	1.427	+141	1.308	+66	+75	+119
1956	3.071	+300	2.676	+110	+190	+395	1.492	+148	1.312	+54	+94	+180	1.579	+152	1.364	+56	+96	+215
1957	3.321	+250	2.799	+123	+127	+522	1.634	+142	1.372	+60	+82	+262	1.687	+108	1.427	+63	+45	+260
1958	3.551	+230	2.860	+61	+169	+691	1.784	+150	1.402	+30	+120	+382	1.767	+80	1.458	+31	+49	+309
1959	3.778	+227	3.025	+165	+62	+753	1.921	+137	1.483	+81	+56	+438	1.857	+90	1.542	+84	+6	+315
1960	4.200	+422	3.305	+280	+142	+895	2.100	+179	1.620	+137	+42	+480	2.100	+243	1.685	+143	+100	+415
1961	4.597	+397	3.561	+256	+141	+1.036	2.306	+206	1.746	+126	+80	+560	2.291	+191	1.815	+130	+61	+476
1962	5.122	+525	3.829	+268	+257	+1.293	2.601	+295	1.877	+131	+164	+724	2.521	+230	1.952	+137	+93	+569
Fabbricati																		
1953	311	—	311	—	—	—	—	—	—	—	—	—	311	—	311	—	—	—
1954	335	+24	317	+6	+18	+18	—	—	—	—	—	—	335	+24	317	+6	+18	+18
1955	383	+48	324	+7	+41	+59	—	—	—	—	—	—	383	+48	324	+7	+41	+59
1956	498	+115	330	+6	+109	+168	—	—	—	—	—	—	498	+115	330	+6	+109	+168
1957	613	+115	339	+9	+106	+274	—	—	—	—	—	—	613	+115	339	+9	+106	+274
1958	763	+150	348	+9	+141	+415	—	—	—	—	—	—	763	+150	348	+9	+141	+415
1959	818	+55	356	+8	+47	+462	—	—	—	—	—	—	818	+55	356	+8	+47	+462
1960	933	+115	365	+9	+106	+568	—	—	—	—	—	—	933	+115	365	+9	+106	+568
1961	1.004	+71	373	+8	+63	+631	—	—	—	—	—	—	1.004	+71	373	+8	+63	+631
1962	1.196	+192	383	+10	+182	+813	—	—	—	—	—	—	1.196	+192	383	+10	+182	+813

netta di prodotto monetario rispetto al prodotto reale (5). Nell'industria, le diminuzioni di prezzi, pur meno frequenti, sono, fino al 1961, di entità complessivamente maggiore degli aumenti, sì da consentire una lieve eccedenza complessiva del prodotto reale rispetto al prodotto monetario. Tuttavia, l'aumento di prezzi del 1962 determina alla fine del periodo considerato un'eccedenza complessiva del prodotto monetario sul prodotto reale.

INDICI IMPLICITI DEI PREZZI DI SETTORE 1953-1962

TABELLA 3

	Agricoltura	Industria	Altre attività	Fabbricati
1953	100,0	100,0	100,0	100,0
1954	106,3	97,1	104,1	105,7
1955	105,9	98,1	108,0	118,2
1956	104,6	98,7	114,8	150,9
1957	108,8	99,5	118,6	180,8
1958	102,2	102,2	124,2	219,2
1959	100,3	98,5	124,9	229,8
1960	104,2	98,5	127,1	255,6
1961	107,0	99,9	129,1	269,2
1962	117,2	103,8	133,8	312,3

Nel complesso dei settori, l'eccedenza della formazione di prodotto monetario sul prodotto reale ammontava nel 1961 a circa 1.900 miliardi. Solo nel 1962 tale eccedenza è aumentata di oltre 1.100 miliardi, raggiungendo così 3.000 miliardi alla fine del periodo. Fino al 1961 essa era dovuta per circa il 55% alle altre attività (1.036 miliardi), per il 33% ai redditi da fabbricati (631 miliardi), e per il resto all'agricoltura (222 miliardi). All'eccedenza complessiva alla fine del 1962 contribuiva anche l'industria per il 12% circa (355 miliardi); e inoltre le altre attività per il 43% (1.293 miliardi), i fabbricati per il 27% (813 miliardi), l'agricoltura per il resto (537 miliardi). Le quote sull'eccedenza delle altre attività e dei fabbricati sono notevolmente superiori alle quote degli stessi settori sul prodotto reale (24% e 3,3% rispettivamente all'inizio del periodo, 23% e 2,4% alla fine del periodo).

6. - Si può ora esaminare in qual modo l'eccedenza di prodotto monetario formatasi in ogni settore si sia distribuita in forma di redditi fra le categorie di percettori considerate — redditi da lavoro dipendente e « altri » redditi, comprendenti insieme remunerazioni per lavoro non dipendente (per esempio imprenditoriale e di libera professione) e redditi non da lavoro. Come si è detto, la distinzione è poco significativa soprattutto per l'agricoltura: i redditi dei colti-

(5) L'agricoltura è l'unico settore in cui, per ragioni atmosferiche, il prodotto reale diminuisce in alcuni anni: negli stessi anni (1954, 1956, 1960) i prezzi aumentano, sì da contenere o addirittura più che compensare la diminuzione di prezzi.

vatori diretti, che possiedono la terra su cui lavorano, vengono inclusi nella categoria degli « altri redditi », pur se da ogni punto di vista essi sono assai più affini ai salari che non ai redditi di capitale o di impresa; e pertanto la quota dei redditi da lavoro dipendente sul prodotto totale, e quindi il costo lavoro per unità di prodotto, risultano, ma solo apparentemente, assai più bassi in agricoltura che negli altri settori.

L'elaborazione delle colonne 7-18 delle tabelle 2a e 2b si basa su una semplice identità. Il valore aggiunto per unità di prodotto è per definizione la somma di tutte le remunerazioni che per ogni unità di prodotto toccano a ciascun fattore: pertanto, se nessuna di queste remunerazioni — costo del lavoro e costo del capitale per unità di prodotto, margine unitario di profitto, ecc. — subisce variazioni assolute, il valore aggiunto unitario, e quindi il prezzo unitario del prodotto, restano invariati. Questa proposizione è una mera tautologia, vera per definizione (mentre non è vera per definizione la proposizione inversa, poichè, anche se il valore aggiunto unitario rimane costante, possono tuttavia aversi variazioni dei margini unitari dei diversi fattori che si compensino a vicenda), da cui non è lecito inferire alcuna relazione causale.

Si sono costruite, per ciascun settore, due serie di valori *ipotetici* di redditi da lavoro dipendente e di altri redditi (colonne 9 e 15), ottenuti mantenendo costanti ogni anno e invariate rispetto al 1953 le quote dei due redditi sul prodotto lordo a prezzi 1953. La somma di questi valori ipotetici delle due categorie di reddito deve essere ogni anno uguale al prodotto a prezzi costanti di quell'anno: i valori ipotetici, infatti, corrispondono a margini costanti di redditi da lavoro dipendente e di altri redditi per unità di prodotto (o, espressione equivalente, a variazioni delle remunerazioni per unità di fattore proporzionali alle variazioni della produttività media di ogni fattore); e corrispondono quindi a prezzi costanti del prodotto di settore. I valori ipotetici delle due categorie di reddito crescono dunque in proporzione al prodotto reale: alle divergenze che si verificano fra formazione di prodotto reale e formazione di prodotto monetario corrispondono divergenze fra valori effettivi e valori ipotetici delle categorie di reddito.

Le differenze fra variazioni annuali dei valori effettivi di ciascuna categoria di reddito e variazioni annuali dei valori ipotetici indicano aumenti (se positive) o diminuzioni (se negative) del margine che a ciascuna categoria di reddito tocca per ciascuna unità di prodotto fisico: e misurano pertanto, in termini assoluti, i mutamenti delle quote sul prodotto monetario. Ogni anno la somma delle due differenze rilevate per le due categorie (colonne 11 e 17) è uguale alla differenza verificatasi nello stesso anno fra la variazione del prodotto monetario complessivo e quella del prodotto reale complessivo nel settore (colonna 5). In qualsiasi anno, per ciascuna categoria di reddito, la somma algebrica cumulata di queste differenze annuali, dall'anno base all'anno considerato (colonne 12 e 18), è uguale alla differenza in quell'anno fra valore effettivo e valore ipotetico della categoria considerata; e misura complessivamente la partecipazione di essa all'eccedenza formatasi fino a quell'anno del prodotto monetario sul prodotto reale.

Nell'agricoltura, alle oscillazioni sia dei prezzi sia del prodotto reale corrisponde una certa rigidità sia all'ingiù sia all'insù dei redditi da lavoro dipendente: i valori effettivi di questi redditi aumentano anche quando i valori ipotetici registrano una diminuzione; e d'altro canto aumentano in misura minore quando i secondi aumentano. Naturalmente alla rigidità dei redditi da lavoro dipendente fa riscontro la flessibilità degli altri redditi, i cui valori effettivi fluttuano insieme ai valori ipotetici. In complesso, fino al 1961, la partecipazione degli altri redditi alla eccedenza di prodotto monetario formatasi in agricoltura era stata maggiore di quella dei redditi da lavoro dipendente non solo in assoluto, ma anche relativamente alle quote iniziali delle due categorie: i redditi da lavoro dipendente erano, nel 1953, pari al 14,9% del prodotto complessivo di quell'anno; a tutto il 1961 la loro partecipazione alla eccedenza di prodotto monetario era stata del 13,5%. Nel 1962 ambedue le categorie di reddito sono aumentate, mentre il prodotto reale subiva una lieve diminuzione: e l'aumento è stato proporzionalmente maggiore per i redditi da lavoro dipendente, tanto da portare a oltre il 21% la quota ad essi complessivamente toccata dell'eccedenza di prodotto monetario sul prodotto reale.

Nell'industria fino al 1958 le diminuzioni di prezzi del prodotto complessivo sono sopportate in misura maggiore dagli altri redditi (1954), sia in assoluto sia rispetto alla quota iniziale sul prodotto, mentre, con l'eccezione del 1957, i redditi da lavoro dipendente beneficiano in misura maggiore degli aumenti di prezzo, sia in assoluto sia rispetto alla quota iniziale. Nel 1959, invece, l'onere della notevole diminuzione di prezzi è sopportato essenzialmente dai redditi da lavoro dipendente, che crescono in proporzione assai minore del prodotto reale, perdendo i benefici precedentemente accumulati: alla fine del 1961 gli altri redditi risultano complessivamente aumentati in proporzione al prodotto reale, mentre i redditi da lavoro dipendente mostrano rispetto al prodotto reale una lieve perdita complessiva a cui corrisponde esattamente la lieve eccedenza complessiva del prodotto reale sul prodotto monetario (l'indice di prezzi essendo 99,9). Nel 1962, invece, l'aumento dei redditi da lavoro dipendente è tale da assorbire non solo l'intera eccedenza della formazione di prodotto monetario sul prodotto reale, ma anche una parte dell'aumento del prodotto reale. In conseguenza gli altri redditi, nonostante l'aumento dei prezzi, aumentano in proporzione minore del prodotto reale: la perdita del 1962 coincide con la perdita complessiva del periodo.

Nel settore delle altre attività l'andamento è abbastanza uniforme lungo tutto il periodo. Sia i redditi da lavoro dipendente sia gli altri redditi aumentano ogni anno in proporzione maggiore del prodotto reale, entrambi partecipando alla notevole eccedenza di prodotto monetario formatasi in questo settore. Dopo il 1956, la quota di questa eccedenza che tocca ai redditi da lavoro dipendente appare lievemente maggiore di quella che va agli altri redditi, sia in assoluto, sia relativamente alle quote sul prodotto iniziale: questa tendenza si accentua negli ultimi anni del periodo.

Dei redditi da fabbricati, che costituiscono una categoria a sè e non toccano affatto i redditi da lavoro dipendente, si è già detto sopra.

Esaminata, con l'analisi delle differenze fra valori effettivi e valori ipotetici dei redditi, la distribuzione dell'eccedenza di prodotto monetario, e quindi la variazione di quote sul prodotto monetario complessivo, occorre osservare che dai valori ipotetici delle tabelle 2a e 2b si trae un'altra importante indicazione. Confrontando la quota del complesso dei redditi di ciascuna categoria sul prodotto totale nell'anno base con la quota dei valori ipotetici della stessa categoria sul prodotto totale a prezzi costanti di un qualsiasi altro anno, si può vedere in qual modo la distribuzione sia cambiata per effetto di mutamenti nella composizione del prodotto totale e indipendentemente da modificazioni nei singoli settori. I valori ipotetici, infatti, sono calcolati in modo da mantenere costanti le quote in ogni singolo settore: ma, se le quote sono diverse da settore a settore e se muta il peso dei vari settori sul totale, la quota media di una categoria di reddito sul totale varia. Questa variazione complessiva a quote settoriali costanti, che può isolarsi solo ricorrendo ai valori ipotetici qui calcolati, costituisce una componente della variazione effettiva di quote verificatasi nel periodo: rappresenta più un fatto contabile che una vera e propria redistribuzione dei redditi, sia perchè non altera la distribuzione settoriale, sia perchè, come si è detto, dipende da una bassa quota dei redditi da lavoro in agricoltura che è da considerarsi a tutti gli effetti poco significativa.

Delle modificazioni distributive indotte da mutamenti di composizione si è già detto nella prima parte, e non è necessario scendere in dettaglio maggiore: aumento della quota dei redditi da lavoro dipendente; aumento della quota di tutti i redditi industriali.

Il calcolo di questa componente strutturale della variazione complessiva di quota è stato già presentato nella tabella 1 per l'intero periodo. Le variazioni dovute a mutamenti di composizione, di segno positivo o negativo, vengono ricavate sottraendo dalle quote delle varie categorie di reddito sul prodotto nell'anno base le quote dei valori ipotetici delle stesse categorie sul prodotto reale (a prezzi dell'anno base) dell'anno finale. I dati occorrenti si ricavano dalle tabelle 2a e 2b per i redditi da lavoro dipendente (complessivi e settoriali) e per i redditi da fabbricati. Per gli altri redditi, occorre invece sommare i valori ipotetici delle tabelle 2a e 2b e sottrarne poi il valore a prezzi costanti delle duplicazioni: ciò si è fatto per ottenere sia i risultati della tabella 1, sia quelli, che esamineremo fra breve, della tabella 5.

7. - Per meglio valutare l'entità relativa della partecipazione delle diverse categorie di reddito all'eccedenza complessiva di prodotto monetario sul prodotto reale, è opportuno raggruppare i dati settoriali e considerare l'intera formazione delle risorse anzichè il solo prodotto del settore privato. Il valore complessivo delle risorse che si rendono disponibili ogni anno si ottiene, come è noto, sommando al prodotto lordo del settore privato (al netto delle duplicazioni) il pro-

dotto della pubblica amministrazione, le imposte indirette, i redditi netti dall'estero e, infine, le importazioni. Fra il 1953 e il 1962 si è formata un'eccedenza complessiva del valore corrente delle risorse sul loro valore reale di oltre 3.800 miliardi di lire: occorre vedere come questa si sia ripartita.

Nella tabella 4 sono contenute le serie, a prezzi correnti e a prezzi 1953, del prodotto lordo del settore privato al netto delle duplicazioni e del prodotto lordo della pubblica amministrazione; della somma di questi, ossia del prodotto lordo interno al costo dei fattori; del reddito nazionale a prezzi di mercato — in

(miliardi di lire)

TABELLA 4

Anni	Prodotto lordo del settore privato (al netto delle duplicazioni)		Prodotto lordo della pubblica amministrazione		Prodotto lordo interno al costo dei fattori		Reddito nazionale lordo a prezzi di mercato		Importazioni		Totale delle risorse interne	
	prezzi correnti	prezzi 1953	prezzi correnti	prezzi 1953	prezzi correnti	prezzi 1953	prezzi correnti	prezzi 1953	prezzi correnti	prezzi 1953	prezzi correnti	prezzi 1953
1953	8.948	8.948	1.025	1.025	9.973	9.973	11.308	11.308	1.677	1.677	12.985	12.985
1954	9.381	9.249	1.120	1.058	10.501	10.307	12.027	11.851	1.678	1.719	13.705	13.570
1955	10.229	9.962	1.261	1.087	11.490	11.049	13.163	12.665	1.853	1.858	15.016	14.523
1956	10.901	10.393	1.401	1.117	12.302	11.510	14.190	13.208	2.173	2.108	16.363	15.316
1957	11.764	10.895	1.512	1.176	13.276	12.071	15.266	14.067	2.560	2.366	17.826	16.433
1958	12.560	11.402	1.657	1.289	14.217	12.691	16.318	14.655	2.338	2.341	18.656	16.996
1959	13.390	12.453	1.758	1.315	15.148	13.768	17.477	15.842	2.451	2.573	19.928	18.415
1960	14.726	13.472	1.912	1.381	16.638	14.853	19.078	16.996	3.351	3.522	22.429	20.518
1961	16.191	14.596	2.081	1.472	18.272	16.068	21.083	18.466	3.760	4.065	24.843	22.531
1962	18.167	15.420	2.384	1.473	20.551	16.893	23.655	19.597	4.389	4.682	28.044	24.279

cui al prodotto interno al costo dei fattori si sommano le imposte indirette e i redditi netti all'estero; delle importazioni; e infine del complesso delle risorse, somma di tutte le voci precedenti. In base a questi dati, e a quelli delle tabelle 2a e 2b, è stata elaborata la tabella 5, in cui, sempre ricorrendo alle differenze semplici e cumulate fra variazioni monetarie e variazioni reali, viene analizzata la ripartizione dei 3.800 miliardi di eccedenza complessiva fra le varie voci. Le duplicazioni sono state sottratte dagli altri redditi di agricoltura, industria e servizi.

La partecipazione dei redditi da lavoro dipendente alla parte di eccedenza formatasi nel settore privato è stata nei primi anni del periodo assai inferiore alla iniziale quota di essi sul prodotto (che era di circa il 41%); è aumentata negli anni successivi, pur restando nel 1961 complessivamente di poco inferiore a quella quota; e si è infine portata, con i forti aumenti retributivi del 1962, a circa il 48% per l'intero periodo. La partecipazione degli altri redditi è stata

in complesso minore della quota iniziale di essi sul prodotto (al netto delle duplicazioni rispettivamente 23% e 56%). Notevoli sono gli scarti settoriali (pur non potendosene precisare l'entità, per mancanza di dati settoriali al netto delle duplicazioni) da questo andamento medio, che è la risultante di andamenti divergenti degli altri redditi nell'industria e nelle attività terziarie.

Principali beneficiari dell'eccedenza di prodotto monetario formatasi nel settore privato sono indubbiamente i redditi da fabbricati: anche in assoluto fino al 1961 (631 miliardi, contro 586 dei redditi da lavoro dipendente e 378 degli altri redditi al netto delle duplicazioni); relativamente alla quota iniziale sul prodotto per l'intero periodo, compreso il 1962 (3,5% essendo la quota iniziale, 29% la partecipazione all'eccedenza).

Sull'intero prodotto interno, appare notevolissimo l'aumento nel decennio, del prodotto della pubblica amministrazione a prezzi correnti, più rapido di quello del prodotto del settore privato a prezzi correnti. Per ovvie difficoltà concettuali, è arduo definire una nozione di prodotto reale della pubblica amministrazione che abbia significato economico e insieme sia passibile di rilevazione statistica. In mancanza di un sistema di prezzi per i servizi resi, il prodotto reale può solo essere calcolato statisticamente depurando in qualche modo il prodotto monetario dall'incremento subito dalle remunerazioni ai pubblici dipendenti (che quasi interamente esauriscono il valore aggiunto del settore) (6). Pertanto l'andamento del prodotto reale indica più l'andamento dell'occupazione nel settore che non le variazioni intervenute nel rendimento complessivo, le quali possono essere maggiori o minori delle variazioni del prodotto reale calcolato nel modo anzidetto. Sarebbe quindi poco significativo tentare per i redditi da lavoro dipendente della pubblica amministrazione l'elaborazione compiuta nelle tabelle 2a e 2b per quelli del settore privato. Non v'è dubbio in ogni modo che l'aumento dei primi, persino più rapido di quello dei secondi, è stato maggiore di qualsiasi aumento di rendimento complessivo possa essersi verificato, e che ad esso è dovuta una parte notevole dell'eccedenza monetaria complessiva del prodotto interno. È difficile dire se la cifra di 911 miliardi della tabella (un quarto dell'eccedenza complessiva del prodotto lordo interno) sia significativa, essendo ricavata da una serie ISTAT a prezzi costanti, rispetto alla quale valgono le riserve sopra espresse. Ma l'eventuale errore per eccesso non deve essere grande: pur se il prodotto reale, definito con qualche misura di rendimento complessivo, della pubblica amministrazione fosse aumentato allo stesso saggio del prodotto reale del settore privato, resterebbe un'eccedenza di oltre 600 miliardi; questa ipotesi apparendo a prima vista eccessivamente ottimistica, è probabile che l'eccedenza complessiva sia stata superiore ai 600 miliardi.

La differenza fra valore reale e valore monetario del reddito nazionale a prezzi di mercato è in quasi tutti gli anni e nel periodo nel suo complesso mag-

(6) Le retribuzioni ai pubblici dipendenti erano 998 miliardi su un valore aggiunto di 1.025 miliardi nel 1953; 2.310 miliardi su 2.384 nel 1962.

DIFFERENZE FRA AUMENTI MONETARI E AUMENTI REALI
 (in miliardi di lire)

	1953		1954		1955		1956		1957		1958		1959		1960		1961		1962	
	differenze semplici	differenze cumulate																		
a - Redditi da lavoro dipendente del settore privato	—	—	+ 51	+ 51	+ 28	+ 79	+ 161	+ 240	+ 85	+ 325	+ 196	+ 521	- 146	+ 375	+ 80	+ 455	+ 131	+ 586	+ 723	+ 1.309
b - Altri redditi del settore privato (esclusi i redditi da fabbricati):																				
b ₁ - comprese duplicazioni	—	—	+ 70	+ 70	+ 115	+ 185	+ 18	+ 203	+ 195	+ 398	- 25	+ 373	- 90	+ 283	+ 165	+ 448	+ 220	+ 668	+ 208	+ 876
b ₂ - escluse duplicazioni	—	—	+ 63	+ 63	+ 66	+ 129	- 29	+ 100	+ 170	+ 270	- 48	+ 222	- 122	+ 100	+ 131	+ 231	+ 147	+ 378	+ 247	+ 625
c - Redditi da fabbricati	—	—	+ 18	+ 18	+ 41	+ 59	+ 109	+ 168	+ 106	+ 274	+ 141	+ 415	+ 47	+ 462	+ 106	+ 568	+ 63	+ 631	+ 182	+ 813
d - Prodotto lordo interno del settore privato (d=a+b ₂ +c)	—	—	+ 132	+ 132	+ 135	+ 267	+ 241	+ 508	+ 361	+ 869	+ 289	+ 1.158	- 221	+ 937	+ 317	+ 1.254	+ 341	+ 1.595	+ 1.152	+ 2.747
e - Pubblica amministrazione	—	—	+ 62	+ 62	+ 112	+ 174	+ 110	+ 284	+ 52	+ 336	+ 32	+ 368	+ 75	+ 443	+ 88	+ 531	+ 78	+ 609	+ 302	+ 911
f - Prodotto lordo interno al costo dei fattori (f=d+e)	—	—	+ 194	+ 194	+ 247	+ 441	+ 351	+ 792	+ 413	+ 1.205	+ 321	+ 1.526	- 146	+ 1.380	+ 405	+ 1.785	+ 419	+ 2.204	+ 1.454	+ 3.658
g - Reddito nazionale lordo a prezzi di mercato	—	—	+ 176	+ 176	+ 322	+ 498	+ 484	+ 982	+ 217	+ 1.199	+ 464	+ 1.663	- 28	+ 1.635	+ 447	+ 2.082	+ 535	+ 2.617	+ 1.441	+ 4.058
h - Importazioni	—	—	- 41	- 41	+ 36	- 5	+ 70	+ 65	+ 129	+ 194	- 197	- 3	- 119	- 122	- 49	- 171	- 134	- 305	+ 12	- 293
i - Totale delle risorse interne (i=g+h)	—	—	+ 135	+ 135	+ 358	+ 493	+ 554	+ 1.047	+ 346	+ 1.393	+ 267	+ 1.660	- 147	+ 1.513	+ 398	+ 1.911	+ 401	+ 2.312	+ 1.453	+ 3.765

 DEL PRODOTTO NAZIONALE E LORO DISTRIBUZIONE
 (in miliardi di lire)

TABELLA 5

giore di quella fra prodotto monetario e prodotto reale al costo dei fattori. Ciò dipende evidentemente dal fatto che l'imposizione indiretta incide in massima parte sul valore monetario del prodotto: l'ammontare dei tributi indiretti cresce pertanto in proporzione maggiore del prodotto reale. La differenza fra valore monetario e valore reale delle risorse disponibili (reddito nazionale più importazioni) è invece minore di quella fra valore monetario e valore reale del reddito nazionale: infatti, durante il periodo in esame, i prezzi delle importazioni hanno oscillato intorno al livello del 1953; ma le eccedenze di valore reale sul valore monetario provocate dalle diminuzioni sono state maggiori nel complesso di quelle di valore monetario sul valore reale provocate dagli aumenti di prezzi.

Completata l'analisi del modo in cui si è distribuita l'eccedenza monetaria formatasi nel decennio, occorre ora valutare in quale misura l'aumento del livello dei prezzi (che è la controparte di quell'eccedenza) abbia provocato perdite, in termini di diminuzioni di potere d'acquisto, alle categorie di reddito qui considerate.

8. - A tal fine occorre rinvenire un deflatore adeguato, con cui ridurre i redditi monetari, affluenti alle varie categorie di reddito e spesi dai percettori, in redditi a potere d'acquisto costante.

La tabella 6 mostra gli indici di prezzo disponibili. Quelli delle prime 10 colonne sono indici impliciti nelle serie ISTAT a prezzi costanti del prodotto lordo, del reddito nazionale, delle risorse, dei consumi e degli investimenti. Gli altri sono indici dei prezzi al consumo e dei prezzi all'ingrosso, generali e per varie categorie di beni.

Evidentemente occorre fermare l'attenzione non sugli indici attinenti alla *formazione* delle risorse, ma su quelli attinenti alla *domanda* delle risorse stesse. Infatti, i redditi che si creano all'interno nel processo di formazione delle risorse coincidono con il prodotto interno per quanto concerne la loro origine, ma non per quanto concerne la loro destinazione di spesa: da un lato una parte del prodotto interno viene esportata, dall'altro una parte della domanda interna viene soddisfatta con le importazioni e paga inoltre, per il resto, le imposte indirette

sui beni ottenuti. Ne segue che l'eccedenza complessiva di prodotto monetario formatasi nel settore privato in seguito all'aumento dei prezzi in esso avvenuto non coincide necessariamente con le perdite complessive subite dai redditi originati in quel settore per l'aumento dei prezzi dei beni acquistati. In Italia, a causa della diminuzione dei prezzi delle importazioni, l'indice implicito di prezzi delle risorse disponibili è aumentato meno di quello del reddito nazionale e del prodotto del settore privato. D'altra parte l'indice dei prezzi dei beni e servizi

INDICI DI PREZZI

TABELLA 6

Anni	Indici impliciti										Indice dei prezzi al consumo	Indici dei prezzi all'ingrosso			
	prodotto lordo del settore privato	prodotto lordo interno	reddito nazionale lordo a prezzi di mercato	totale delle risorse	consumi		investimenti		domanda interna			generale	beni di consumo		
					totali	privati	totali	escluse le opere pubbliche	totale: 5+7	totale: 6+8			generale	agricoli-alimentari	beni d'investimento
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	
1953	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1954	101,4	101,9	101,5	101,0	101,5	101,5	100,5	100,4	101,2	101,3	102,8	99,1	99,9	100,9	97,3
1955	102,7	104,0	103,9	103,4	104,6	104,2	102,1	101,8	104,0	103,7	105,2	100,0	99,2	103,5	101,4
1956	104,9	106,9	107,4	106,8	108,4	107,7	104,5	104,2	107,5	106,9	108,8	101,7	100,3	112,8	103,2
1957	108,0	110,0	108,5	108,5	110,0	109,2	107,8	107,6	109,5	108,8	110,2	102,7	100,5	105,0	105,8
1958	110,2	112,0	111,3	109,8	112,2	111,5	107,7	107,3	111,2	110,5	113,3	100,9	100,5	111,2	101,6
1959	107,5	110,0	110,3	108,2	111,6	110,4	106,2	105,7	110,3	109,3	112,8	97,9	97,0	98,4	100,2
1960	109,3	112,0	112,2	109,3	112,9	111,4	107,4	106,7	111,5	110,2	115,4	98,8	97,8	100,0	101,7
1961	110,9	113,7	114,2	110,3	114,4	113,2	109,7	109,0	113,2	112,1	117,8	99,0	97,6	102,9	103,6
1962	117,8	121,6	120,7	115,5	121,2	119,1	115,5	114,5	119,7	117,8	123,3	102,0	101,9	116,7	104,6

acquistati all'interno per consumo o investimento (colonne 9 e 10) è aumentato più di quello dei prezzi delle risorse e, in alcuni anni, anche più di quello dei prezzi del prodotto privato: poichè gli aumenti di prezzo maggiori si sono verificati in due settori — servizi e fabbricati — che non incidono affatto (nel caso dei fabbricati) o incidono pochissimo (nel caso dei servizi, essendo eliminati i margini di commercio) sui prezzi delle esportazioni, la domanda estera è stata soddisfatta a prezzi minori della domanda interna.

A questo punto si deve vedere se le varie categorie di reddito debbano essere ridotte con lo stesso indice o con più indici diversi. Se si introduce un solo indice, che sia una media dei prezzi di consumo e dei prezzi di investimento ponderato secondo i pesi rispettivi di consumi e investimenti sulla domanda

interna, si ipotizza che la ripartizione relativa dei redditi fra consumi e investimenti sia identica per tutte le categorie di reddito. È qui sembrato che meno arbitraria di questa ipotesi ne fosse un'altra, di origine classica ma oggi largamente impiegata nella letteratura sulla distribuzione e sullo sviluppo: tutti i redditi da lavoro dipendente vengono consumati; mentre gli altri redditi finanziari interamente la spesa d'investimento e vengono consumati solo per il residuo. Tenendo presente il non elevato livello medio del reddito da lavoro dipendente per occupato e l'andamento della propensione al consumo, sembra potersi affermare che l'eventuale errore di sottovalutazione della spesa di consumo degli altri redditi contenuto in questa seconda ipotesi è certo minore di quello di sottovalutazione della spesa di consumo dei redditi da lavoro dipendente contenuto nella prima. Si deve inoltre considerare che la seconda ipotesi, qui adottata, concernendo non gli individui percettori, ma le categorie di reddito, lascia aperta la possibilità di spese di investimento effettuate da un lavoratore dipendente che sia anche percettore di altri redditi non da lavoro.

Per i redditi da lavoro dipendente si impiegherà dunque un indice con cui sia possibile ottenere un potere d'acquisto costante in termini di beni di consumo; e per gli altri redditi un altro indice, che sia un'adeguata ponderazione del primo e di un indice con cui ridurre a potere d'acquisto costante la spesa per investimenti. Si sono prescelti gli indici impliciti nelle serie a prezzi costanti di consumi e investimenti (colonne 5-10), pur se ciò comporta forse una sottovalutazione del deflatore dei consumi (7).

9. - Il problema successivo da risolvere è quello di individuare la ripartizione fra consumi e investimenti degli altri redditi del settore privato, per stabilire la ponderazione dei due indici impliciti di consumo e di investimento nell'indice medio da impiegare.

Per procedere rigorosamente, si dovrebbe anzitutto ricavare il complesso dei redditi disponibili per la spesa privata, sommando ai redditi da lavoro dipendente e agli altri redditi del settore privato i redditi dei dipendenti della pubblica amministrazione e i redditi netti dall'estero, e sottraendo poi da questa

(7) Indici impliciti e indici espliciti hanno andamenti peculiarmente diversi. Mentre l'indice implicito dei consumi privati cresce meno rapidamente di quello dei prezzi al consumo (negli ultimi tre anni la differenza è di ben quattro punti), l'indice implicito degli investimenti cresce assai più rapidamente, e con minori oscillazioni, dell'indice dei prezzi dei beni d'investimento. Si può dubitare che l'incidenza degli autoconsumi sulla massa dei consumi privati in un caso e del costo del lavoro impiegato nelle opere d'investimento dall'altro bastino a spiegare interamente questa divergenza. Invero per la domanda di consumo si sarebbe indotti a fare affidamento più sull'indice dei prezzi che sull'indice implicito: ma, per rendere il primo compatibile con il deflatore medio della domanda globale, occorrerebbe ricavare l'indice della spesa d'investimento per differenza, il che appare alquanto arbitrario.

somma le imposte dirette pagate da ciascuna categoria di reddito (8). In base all'ipotesi sopra adottata, i redditi da lavoro dipendente del settore privato e della pubblica amministrazione netti di imposta andrebbero sottratti dalla spesa complessiva per consumi privati: la differenza indicherebbe la parte consumata degli altri redditi del settore privato e dei redditi netti dall'estero. A sua volta la differenza fra il complesso di questi altri redditi netti di imposta e la parte consumata di essi dovrebbe all'incirca eguagliare la spesa per investimenti privati: se fosse minore di tale spesa, verrebbe individuato esattamente l'errore contenuto nella nostra ipotesi.

Di fatto un procedimento così rigoroso non può essere seguito: non è possibile ripartire fra le varie categorie di reddito l'ammontare complessivo di imposte che dai redditi vengono pagate allo stato e agli enti locali; solo dal 1958 è disponibile una serie di consumi privati al netto delle duplicazioni dovute all'inclusione in essi delle prestazioni finali degli enti di assistenza e di previdenza; mancano i dati degli investimenti *privati* a prezzi correnti e a prezzi costanti (9). Le conseguenze non sono gravi, trattandosi solo di trovare un plausibile indice medio di prezzi per una parte dei redditi, ponderato fra due indici di poco diversi: variazioni dell'ordine di centinaia di miliardi nella ripartizione degli altri redditi fra consumi e investimenti provocano variazioni dell'indice medio contenute nei decimi di punto (10).

Nella tabella 7 sono riportati i redditi da lavoro dipendente del settore privato e della pubblica amministrazione, la loro somma (colonne 1-3), gli altri redditi, compresi i redditi netti dall'estero (colonna 4), il totale di tutti i redditi impiegabili nella spesa privata, al lordo di imposte (colonna 5). Dalla serie completa (al lordo delle duplicazioni dei servizi previdenziali) e da quella parziale (al netto) dei consumi privati (colonne 6 e 7) sono stati sottratti i redditi complessivi da lavoro dipendente: se ne ottengono due serie di dati, una completa e una parziale (colonne 8 e 9), della parte di altri redditi attribuibile a consumi e, corrispondentemente, due serie, una completa e una parziale, di differenze fra il complesso degli altri redditi e la parte di essi attribuibile a consumi (colonne 10 e 11), che dovrebbero indicare la parte degli altri redditi spesa in investimenti. A rigore, i dati ottenuti per differenza dai consumi privati al netto delle duplicazioni dei servizi previdenziali (colonne 9 e 11) sarebbero

(8) Se i trasferimenti netti sono nulli; altrimenti occorrerebbe aggiungere ai redditi da lavoro dipendente l'eventuale residuo, positivo o negativo. Dai dati disponibili appare che in Italia il saldo è pressochè nullo, e pertanto si prescinderebbe dai trasferimenti.

(9) Esistono solo una serie a prezzi costanti degli investimenti privati meno le opere pubbliche, che sono solo una frazione degli investimenti pubblici; e una serie a prezzi correnti degli investimenti finanziati dallo Stato, che neppure comprendono tutti gli investimenti non privati.

(10) Anche il prescindere dall'imposizione ha solo importanza agli effetti della ponderazione degli indici: fine dell'indagine è il calcolo non dei redditi disponibili, ma delle perdite subite dalle varie categorie di reddito, le quali possono calcolarsi sui redditi lordi di imposta.

da preferirsi agli altri (11). Si è tuttavia scelta la serie della colonna 11, che è completa e che consente inoltre di aumentare il peso dei consumi nelle spese degli altri redditi. Questo secondo è senz'altro un vantaggio, poichè la sottovalutazione della parte di altri redditi consumata, derivante dal fatto che essa è ottenuta per sottrazione dei redditi da lavoro dipendente lordi di imposta dai

(miliardi di lire)

TABELLA 7

Anni	Redditi da lavoro dipendente			Altri redditi del settore privato (compresi i redditi da fabbricati e redditi netti dall'estero)	Totale 3+4	Consumi privati		Consumi privati attribuiti agli altri redditi		Differenza disponibile per investimenti		Investimenti lordi totali non finanziati dallo Stato
	Settore privato	Pubblica amministrazione	Totale			comprese le prestazioni finali di enti di ass. e prev.	escluse le prestazioni finali di enti di ass. e prev.	6-3	7-3	5-6	6-7	
1953	3.651	998	4.649	5.326	9.975	8.532	..	3.883	..	1.443	..	1.820
1954	3.951	1.091	5.042	5.450	10.492	8.860	..	3.818	..	1.632	..	2.035
1955	4.283	1.231	5.514	5.963	11.477	9.446	..	3.932	..	2.031	..	2.482
1956	4.662	1.356	6.018	6.267	12.285	10.176	..	4.158	..	2.109	..	2.728
1957	5.016	1.463	6.479	6.798	13.277	10.746	..	4.267	..	2.531	..	3.033
1958	5.381	1.605	6.986	7.234	14.220	11.294	10.907	4.308	3.921	2.926	3.313	2.959
1959	5.710	1.705	7.415	7.757	15.172	11.810	11.356	4.395	3.941	3.362	3.816	3.165
1960	6.324	1.854	8.178	8.478	16.656	12.777	12.235	4.599	4.057	3.879	4.421	3.950
1961	6.987	2.019	9.006	9.291	18.297	13.900	13.305	4.894	4.299	4.397	4.992	4.594
1962	8.195	2.310	10.505	10.076	20.581	15.643	14.929	5.138	4.424	4.938	5.652	..

consumi totali, può ritenersi in qualche modo compensata, nella definizione dei pesi degli indici, dall'errore per eccesso derivante dalle duplicazioni.

Pertanto: i redditi da lavoro dipendente (colonne 1-3) sono stati ridotti a potere d'acquisto costante con l'indice implicito di prezzi dei consumi privati (colonna 6 della tabella 6); agli altri redditi si è applicato invece un indice

(11) Confrontando le due serie delle colonne 10 e 11 (parte degli altri redditi attribuibile a investimenti calcolata sulle due serie di consumi) con la serie degli investimenti totali non finanziati dallo Stato della col. 12, appare che solo nella serie ottenuta dai consumi netti di duplicazioni (col. 11) i valori presunti di altri redditi non consumati sono maggiori di quelli d'investimento: come ci si deve attendere, poichè il totale dei redditi lordi è maggiore della spesa effettiva privata di tutto l'ammontare delle imposte dirette pagate.

composito, costituito dalla media dell'indice dei consumi e di quello degli investimenti totali meno opere pubbliche (colonna 8 della tabella 6), con pesi indicati dalle colonne 8 e 10 della tabella 7. Questo indice composito è riportato, per ciascun anno, nella colonna 6 della tabella 8. Nelle prime 5 colonne della stessa tabella sono stati calcolati, in base agli indici menzionati, i valori a potere d'acquisto costante 1953 dei redditi da lavoro dipendente del settore privato e

TABELLA 8

Anni	Redditi da lavoro dipendente deflazionati con l'indice implicito dei consumi privati		Altri redditi non da lavoro dipendente del settore privato (*)				Redditi da fabbricati		Altri redditi non da lavoro dipendente (**)	
	Settore privato	Pubblica amministrazione	deflazionati con l'indice implicito dei consumi privati	deflazionato con l'indice implicito degli investimenti lordi meno opere pubbliche	totale 3+4	indice implicito di prezzi del totale (5)	a prezzi correnti	deflazionati con l'indice implicito (6)	a prezzi correnti	deflazionati con l'indice implicito (6)
	(miliardi di lire)					(miliardi di lire)				
1953	3.651	998	3.883	1.443	5.326	100,0	311	311	4.986	4.986
1954	3.893	1.075	3.762	1.625	5.387	101,2	335	331	5.095	5.034
1955	4.110	1.181	3.774	1.995	5.769	103,4	383	370	5.563	5.380
1956	4.329	1.259	3.861	2.024	5.885	106,5	498	468	5.741	5.390
1957	4.593	1.340	3.908	2.352	6.260	108,6	613	564	6.135	5.649
1958	4.826	1.439	3.864	2.727	6.591	109,8	763	695	6.416	5.843
1959	5.172	1.544	3.981	3.181	7.162	108,3	818	755	6.862	6.336
1960	5.677	1.664	4.128	3.635	7.763	109,2	933	854	7.469	6.840
1961	6.172	1.784	4.323	4.034	8.357	111,2	1.004	903	8.200	7.374
1962	6.881	1.939	4.314	4.313	8.627	116,8	1.196	1.025	8.776	7.514

(*) Compresi i redditi da fabbricati e i redditi netti dall'estero.

(**) Esclusi i redditi da fabbricati e i redditi netti dall'estero.

della pubblica amministrazione, della parte degli altri redditi attribuita a spese di consumo, di quella attribuita a spesa per investimento, del complesso degli altri redditi. Poichè qui si vogliono valutare benefici e perdite dei redditi originati nel settore privato, distinguendo i redditi da fabbricati dagli altri redditi di agricoltura, industria e servizi, nelle colonne 7-10 della tabella 8 l'indice composito ricavato per il complesso degli altri redditi è stato applicato separatamente ai redditi da fabbricati e agli altri redditi dei tre settori produttivi al netto dei redditi dall'estero, ottenendo nelle colonne 8 e 10 le due serie a potere d'acquisto costante.

10. - Nella tabella 9 le prime tre colonne contengono: i redditi complessivi a prezzi correnti originati nel settore privato (che coincidono, per ciascun anno, con il prodotto lordo del settore privato a prezzi correnti); gli stessi redditi ridotti a potere d'acquisto costante nel modo sopra specificato (ossia la somma dei valori delle colonne 1, 8 e 10 della tabella precedente); l'indice complessivo di prezzi implicito in queste due serie. Tale indice nel 1962 coincide con quello del

TABELLA 9

Anni	redditi complessivi del settore privato a prezzi correnti	redditi complessivi del settore privato a potere d'acquisto costante	indice implicito dei prezzi della domanda interna privata 2:3	differenza fra redditi a prezzi correnti e redditi o potere d'acquisto costante 1-2	differenza fra eccedenza complessiva di prodotto monetario e perdite complessive	Quote distributive sui redditi complessivi (%)		
						redditi da lavoro dipendente	altri redditi	altri redditi da fabbricati
	1	2	3	4	5	6	7	8
	(miliardi di lire)		(miliardi di lire)					
1953	8.948	8.948	100,0	—	—	40,8	55,7	3,5
1954	9.381	9.258	101,3	123	+ 9	42,0	54,4	3,6
1955	10.229	9.860	103,7	369	— 102	41,7	54,6	3,7
1956	10.901	10.187	107,0	714	— 206	42,5	52,9	4,6
1957	11.764	10.806	108,1	958	— 89	42,5	52,3	5,2
1978	12.560	11.364	110,5	1.196	— 38	42,5	51,4	6,1
1959	13.390	12.263	109,2	1.127	— 190	42,2	51,6	6,2
1960	14.726	13.371	110,1	1.355	— 101	42,5	51,1	6,4
1961	16.191	14.449	112,1	1.742	— 147	42,7	51,0	6,3
1962	18.167	15.420	117,8	2.747	—	44,6	48,7	6,7

prodotto lordo interno (vedi tabella 6, colonna 1). Negli anni precedenti, invece, il saggio di formazione dell'eccedenza di prodotto monetario del settore privato è stato lievemente inferiore al saggio di aumento dei prezzi delle risorse in cui i redditi originati nello stesso settore sono stati spesi, e pertanto le perdite complessive (colonna 4, i cui valori sono ottenuti dalla differenza fra i valori della colonna 1 e quelli della colonna 2) non coincidono con le eccedenze complessive di prodotto monetario (indicate nella tabella 5, riga d). La colonna 5 della tabella indica le differenze dovute a questo sfasamento, che si annullano alla fine del periodo.

Rapportando i redditi delle varie categorie depurati degli aumenti di prezzo (colonne 1, 8 e 10 della tabella 8) al valore reale delle risorse ogni anno,

(in miliardi di lire)

TABELLA 10

	1954		1955		1956		1957		1958		1959		1960		1961		1962	
	valori annuali	valori cumulati																
1. Redditi da lavoro dipendente:																		
1.1 - Partecipazione all'eccedenza della formazione di reddito monetario sulla formazione di reddito reale	+ 51	+ 51	+ 28	+ 79	+ 161	+ 240	+ 85	+ 325	+ 196	+ 521	- 146	+ 375	+ 80	+ 455	+ 131	+ 586	+ 723	+ 1.309
1.2 - Variazioni di potere d'acquisto dovute a variazioni di prezzi	- 58	- 58	- 115	- 173	- 160	- 333	- 90	- 423	- 132	- 555	+ 17	- 538	- 109	- 647	- 168	- 815	- 499	- 1.314
1.3 - Saldo (1.1-1.2)	- 7	- 7	- 87	- 94	+ 1	- 93	- 5	- 98	+ 64	- 34	- 129	- 163	- 29	- 192	- 37	- 229	+ 224	- 5
2. Altri redditi del settore privato (esclusi i redditi da fabbricati):																		
2.1 - Partecipazione all'eccedenza della formazione di reddito monetario sulla formazione di reddito reale	+ 63	+ 63	+ 66	+ 129	- 29	+ 100	+ 170	+ 270	- 48	+ 222	- 122	+ 100	+ 131	+ 231	+ 147	+ 378	+ 247	+ 625
2.2 - Variazioni di potere d'acquisto dovute a variazioni di prezzi	- 61	- 61	- 122	- 183	- 168	- 351	- 135	- 486	- 87	- 573	+ 47	- 526	- 103	- 629	- 197	- 826	- 436	- 1.262
2.3 - Saldo (2.1-2.2)	+ 2	+ 2	- 56	- 54	- 197	- 251	+ 35	- 216	- 135	- 351	- 75	- 426	+ 28	- 398	- 50	- 448	- 189	- 637
3. Redditi da fabbricati:																		
3.1 - Partecipazione all'eccedenza della formazione di reddito monetario sulla formazione di reddito reale	+ 18	+ 18	+ 41	+ 59	+ 109	+ 168	+ 106	+ 274	+ 141	+ 415	+ 47	+ 462	+ 106	+ 568	+ 63	+ 631	+ 182	+ 813
3.2 - Variazioni di potere d'acquisto dovute a variazioni di prezzi	- 4	- 4	- 9	- 13	- 17	- 30	- 19	- 49	- 19	- 68	+ 5	- 63	- 16	- 79	- 22	- 101	- 70	- 171
3.3 - Saldo (3.1-3.2)	+ 14	+ 14	+ 32	+ 46	+ 92	+ 138	+ 87	+ 225	+ 122	+ 347	+ 52	+ 399	+ 90	+ 489	+ 41	+ 530	+ 112	+ 642
4. Totale:																		
4.1 - Variazione dei prezzi del prodotto del settore privato	+ 132	+ 132	+ 135	+ 267	+ 241	+ 508	+ 361	+ 869	+ 289	+ 1.158	- 221	+ 937	+ 317	+ 1.254	+ 341	+ 1.595	+ 1.152	+ 2.747
4.2 - Variazione del potere d'acquisto dei redditi del settore privato	- 123	- 123	- 246	- 369	- 345	- 714	- 244	- 958	- 238	- 1.196	+ 69	- 1.127	- 228	- 1.355	- 387	- 1.742	- 1.005	- 2.747
4.3 - Saldo	+ 9	+ 9	- 111	- 102	- 104	- 206	+ 117	- 89	+ 51	- 38	- 152	- 190	+ 89	- 101	- 46	- 147	+ 147	-

si ottengono, per ciascun anno, le quote *reali* delle varie categorie (colonne 6, 7 e 8). Sappiamo che le modificazioni che si verificano di anno in anno sono dovute in parte a mutamenti di composizione, neutrali per i singoli settori, in parte agli effetti distributivi del processo di aumento dei prezzi. Le prime, come si è visto, possono essere ricavate dal raffronto fra le quote delle categorie di reddito sul prodotto nell'anno base con le quote dei valori ipotetici delle stesse categorie sul prodotto reale negli anni successivi. I secondi si ottengono per differenza fra le variazioni effettive di quota verificatesi e la parte di esse dovuta a mutamenti di composizione. Tale calcolo è stato effettuato con riferimento al decennio nel suo complesso (anche per i redditi da lavoro dipendente settoriali, i cui valori a prezzi costanti non sono contenuti nella tabella 9) per ottenere i risultati della tabella 1, esposti e commentati nella prima parte.

Le elaborazioni fin qui compiute consentono anche di determinare anno per anno, in termini assoluti, gli effetti complessivi prodotti dall'aumento di prezzi sulle singole categorie di reddito — ossia il saldo fra la partecipazione di ciascuna categoria all'eccedenza di reddito monetario e le perdite per decurtazione di potere d'acquisto. Le perdite sono calcolate ogni anno come differenze fra variazioni di redditi monetari e variazioni di redditi reali per ciascuna categoria. Benefici, perdite e saldi, per ogni categoria di reddito e per ogni anno, semplici e cumulati, sono contenuti nella tabella 10. I saldi indicano ogni anno gli effetti distributivi dell'aumento dei prezzi sulla categoria considerata — sia per il singolo anno (valori annuali) sia complessivamente, dall'inizio del periodo (valori cumulati): un saldo positivo o negativo indica che l'aumento dei prezzi ha indotto un aumento o, rispettivamente, una diminuzione di quota.

Essendo benefici e perdite computati rispettivamente come differenze fra i valori effettivi dei redditi e i valori ipotetici delle tabelle 1a e 1b e come differenze fra gli stessi valori effettivi e i valori a potere d'acquisto costante, il saldo può anche essere definito come differenza fra i valori ipotetici delle varie categorie di reddito e i valori di esse a potere d'acquisto costante: infatti la differenza fra i redditi che avrebbero consentito una costanza dei prezzi del prodotto e l'effettivo potere d'acquisto toccato alle varie categorie indica se la parte di prodotto reale imputabile, dal punto di vista produttivo, a ciascuna categoria sia maggiore o minore della parte di risorse reali da ciascuna di esse ottenuta.

La tabella 10 mostra come per i redditi da lavoro dipendente fino al 1961 (con l'eccezione di due anni) le perdite siano sempre state maggiori dei benefici. Solo gli incrementi di remunerazione del 1962 hanno consentito a questa categoria di riportarsi quasi in situazione di parità. Dei divergenti andamenti settoriali (contenuti nella tabella) si è detto nella prima parte. Per il complesso degli altri redditi le perdite, con l'eccezione di tre anni, sono sempre state maggiori dei benefici. Diversamente da quanto è avvenuto per i redditi da lavoro dipendente, nel 1962 non solo non si è avuto nessun recupero, ma le perdite sono addirittura aumentate, sì da provocare alla fine del periodo un ingente saldo negativo, sopportato presumibilmente per intero, come si è già notato, dagli altri redditi

del settore industriale. A tutto questo saldo negativo corrisponde un pressochè uguale saldo positivo dei redditi da fabbricati. I redditi da fabbricati, passati dal 3,5% delle risorse reali all'inizio del periodo al 6,7% alla fine del periodo, si sono appropriati del 10% dell'incremento di risorse reali complessive e sono stati gli unici beneficiari degli effetti distributivi dell'aumento dei prezzi. Nel quadro del prodotto interno complessivo anche i redditi dei pubblici dipendenti hanno certamente subito perdite minori dei benefici ottenuti: non essendo possibile un calcolo dei benefici, non si può neppure determinare il saldo netto, che è tuttavia da ritenersi positivo.

LUIGI SPAVENTA

Note Bibliografiche

CELESTINO ARENA, *Finanza pubblica. Tomo Primo: Parti generali*. Torino, UTET, 1963, pp. 1039.

1 - L'opera, che fa parte del Trattato Italiano di Economia dell'UTET, costituisce la più completa trattazione di scienza delle finanze che, con naturali differenze di metodo, consideri la finanza pubblica nei diversi aspetti nei quali essa si presenta (economici, tecnici, sociali, politici e giuridici); pur restando l'*approach* dell'autore essenzialmente economico, rivolto cioè a dar risalto e a teorizzare i fatti della dinamica economica contemporanea, per tanta parte condizionati dalla crescente mole, e dalla qualità, degli interventi pubblici. D'altra parte l'A. aggrega i fenomeni della finanza pubblica a quelli economici, generali, di costanza delle spese fisse nelle imprese di grandi dimensioni; costanza di costi, che si presenta pure come economie di scala nella produzione dei servizi pubblici, crescenti con lo sviluppo della società moderna.

La semplice enunciazione della tematica del Trattato già mostra la ricchezza e novità dell'opera. Per una esatta comprensione del complesso di teorie in essa svolte, il lettore deve tuttavia rifarsi alla concezione generale della finanza pubblica, sulla quale il Trattato si impernia; concezione già svi-

luppata dall'A. in altri scritti (1) ed ora ridiscussa nella prima parte del volume.

L'A. riprende, in via di introduzione e attraverso le vaste analisi del Trattato, il vecchio problema dei rapporti tra teoria generale dell'economia e finanza pubblica, che viene riproposto in condizioni storiche che gli conferiscono singolare attualità; di fatto, sorgono proprio oggi nuove prospettive del processo economico in via di crescente « collettivizzazione », ed il sistema della finanza pubblica assume, pertanto, un ruolo molto maggiore che nel passato sia nell'organizzazione economica generale che come momento fondamentale della politica economica.

Tale posizione della finanza rispetto all'economia, attraverso la politica economica, è, bensì, in un certo senso, tradizionale nella dottrina italiana, a partire dal Ferrara; ma, osserva l'A., nessuno ha saputo sinò al Del Vecchio (2) superare la concezione dei classici e quella dell'utilitarismo economico ed inserire con peso determinante la finanza pubblica nelle nuove

(1) Cfr. ad es., *I principi economici della finanza pubblica*, « Giornale degli Economisti », gennaio-febbraio 1961.

(2) Specialmente in *Introduzione alla finanza* e in *La sintesi economica*, « La teoria del reddito », pp. 362-369.

visioni di dinamica economica. Anzi, è proprio nel campo finanziario che meglio si apprezza la diversità tra le vecchie tendenze e le nuove.

Rammenta così l'A. che per gli antichi economisti la finanza aveva un ruolo fondamentale, sì che si spiegava l'economia con la finanza. Successivamente si verificò un rovesciamento di posizioni, e la finanza venne considerata come un capitolo dell'economia: nei classici, limitandosi all'esame degli effetti dell'imposta sui prezzi; negli utilitaristi, considerando l'attività finanziaria come soddisfacimento di certi bisogni in ultima analisi di carattere individuale.

Oggi non si può più procedere in questo senso. Poiché si avverte la necessità di studiare gli effetti dell'attività finanziaria non solo dal lato del prelievo, ma anche dal lato della spesa, bisogna tener presente che quest'ultima influisce in maniera decisiva sul mercato, praticamente allo stesso modo della spesa privata, mediante la produzione e l'offerta non solo di beni finali, ma anche di beni di carattere strumentale (e cioè attraverso gli investimenti pubblici). Quindi, dal momento che il fatto finanziario si pone come manovra per la stabilizzazione e lo sviluppo dell'occupazione e del reddito, obiettivi fondamentali dell'economia moderna, non si possono più chiarire i fatti finanziari stessi al lume della teoria economica generale, ma occorre invece spiegare questa con quelli.

Le finanze costituiscono oggi l'aspetto fondamentale dei sistemi teorici, ai quali forniscono un controllo sperimentale, trovando contemporaneamente in essi il fondamento logico e formale. I

fenomeni finanziari non possono essere più considerati come una sovrastruttura aggiunta dal potere politico ad un preteso ordine naturale dei fatti economici. Il fenomeno finanziario è componente integrale ed inscindibile, aspetto totale del fenomeno economico, e di esso informa direttamente od indirettamente tutto il contenuto.

Si passa così dalla cosiddetta « finanza neutrale » alla « finanza funzionale », che spiega e muove il nuovo ordine dei fatti economici. Si giunge all'identificazione di economia, finanza e politica economica; identificazione resa possibile dal nuovo assetto della teoria economica, che non è più scienza delle sole scelte individuali.

Di fatto tutte le scelte, dato l'ambiente storico concreto in cui si verificano, sono condizionate da fatti istituzionali, anche con forme coattive, e ciò finisce col rendere superflua e non corretta la distinzione tra scelte economiche non condizionate, libere, e scelte economiche condizionate o coattive, che sarebbero proprie dell'attività finanziaria. Tale considerazione unitaria delle scelte, tutte pur sempre giudicate come « atti economici », come valutazioni di convenienza ancorate al principio del minimo mezzo, è il principio unificatore che permette all'A. di considerare la scienza delle finanze come parte integrante della nuova teoria economica dinamica.

Resta tuttavia da chiarire — sottolinea l'A. — l'apparente contraddizione tra l'ipotesi della scelta, tipica del fatto economico, e la presenza della coazione come elemento caratteristico del fatto finanziario. Il problema può essere risolto considerando la forma coattiva dell'attività finanziaria come un modo

di essere di certe scelte ed anzi come un sistema meno costoso per il raggiungimento di certi obiettivi. Gli atti finanziari, nella loro accezione più vasta, sono virtualmente il risultato di un calcolo economico; l'esistenza dello Stato è economicamente conveniente per tutti. Se infatti gli uomini si unissero in cooperazione politica per il raggiungimento di certe esigenze di convivenza, e se si verificasse l'impossibilità di raggiungere detti fini altrimenti o meglio che con la cooperazione politica, quest'ultima risulterebbe, proprio perchè si esercita in forme coattive, la scelta più « economica ».

Carattere distintivo del fine pubblico rispetto agli altri fini è quindi solo il mezzo diverso di soddisfazione, che assume un carattere collettivo, e che è scelto in ragione del suo minor costo. La coattività non è caratteristica della scelta pubblica, ma solo un mezzo per realizzare la scelta più conveniente.

Ma vi è di più. I caratteri della coattività e dell'indivisibilità non sono oggi affatto tipici dei fenomeni finanziari pubblici: sono diffusi nella moderna economia di massa, di impianti fissi e di costi costanti. La coattività viene perciò ad essere giustificata da ragioni tecniche ed economiche. Le stesse imprese private, specie se di grandi dimensioni, ricorrono a forme indirette di coazione: consorzi, tariffe, contratti di adesione. La coattività non è del resto caratteristica costante di tutti i servizi pubblici, mentre è propria di settori sempre più vasti dell'economia privata, monopolistici o quasi, connessi col fatto delle spese fisse a costi decrescenti.

Le leggi fondamentali dell'attività finanziaria sono così viste dall'A. come

un caso della legge dell'espansione delle imprese attraverso lo sviluppo delle spese generali. A tale principio l'A. tenta di ricondurre, ci sembra con maggiore o minor convinzione, tutti gli argomenti tradizionali della scienza delle finanze. Sulla falsariga di una interpretazione del Pantaleoni, egli individua un processo di trasformazione delle spese variabili degli individui in spese generali costanti della collettività; al fine di realizzare una economia complessiva dei costi.

Tale principio delle spese fisse, dell'accentramento di spese particolari, variabili, in spese generali costanti di produzione, da cui derivano costi unitari decrescenti entro certi limiti, è per l'A. un principio di eccezionale fecondità come base di una teoria economica della finanza. In tal modo si lega stabilmente la teoria finanziaria al complesso dei fenomeni centrali della moderna economia dinamica, fenomeni impliciti nell'estendersi delle dimensioni delle imprese. La ragione dell'estensione crescente delle gestioni collettive, consorziate, quasi pubbliche e pubbliche, sta appunto, secondo l'A., nella crescente percentuale delle spese fisse generali non sostenibili da unità di minori dimensioni. Molte manifestazioni apparentemente politiche dell'attività finanziaria (per esempio la coattività delle decisioni finanziarie) vengono così ricondotte a cause economiche (si noti che in base ad un ragionamento analogo, ma non egualmente sistematico, il Tinbergen riporta l'attività finanziaria al principio delle economie esterne assicurate dallo Stato).

L'A. rileva tuttavia che nessuna teoria esclusiva può spiegare tutti gli aspetti dell'attività finanziaria. Ma se

teorizzare vuol dire generalizzare, in modo da riportare ad uno o a pochi principi importanti il maggior numero possibile di fatti, allora — egli aggiunge — si può considerare metodologicamente corretta l'impostazione che è stata presentata, ed il tentativo, cui si è accennato, di ricondurvi i vari aspetti tradizionalmente considerati dalla finanza pubblica, che il volume esamina poi partitamente. Questo tentativo si svolge, infine, crediamo, sulla base del principio dell'identificazione dello sviluppo dell'attività finanziaria con il tipico processo economico verso le dimensioni ottime.

Ad esso vengono ricondotti, tra i fenomeni esaminati dall'A., la tendenza alle nazionalizzazioni ed alla costituzione delle pubbliche imprese (cap. X); l'accentramento dell'attività finanziaria negli Stati unitari rispetto agli Enti locali, e negli Stati federali rispetto agli Stati locali (cap. IV); il consolidamento della spesa pubblica su livelli sempre più alti (cap. VI); l'abbandono, infine, dell'antico concetto della « finanza neutrale » sostituito dalla moderna visione della finanza « funzionale » (quest'ultima si articola in tre direzioni: come « finanza sociale », redistributrice del reddito; come « finanza produttivista », di ausilio alla economia delle imprese private e di diretta formazione di capitale pubblico; e infine come « finanza compensatrice » o « stabilizzatrice », per l'azione esercitata sul ciclo economico).

Per quanto riguarda le stesse entrate pubbliche, l'A. nota come l'imposta, più che incidenza di costi, divenga a sua volta (o tenda a diventare) « raccolta » di costi al fine della loro minimizzazione; sicchè il suo campo di

azione può essere definito come un campo di prezzi discriminati di monopolio pubblico. Lo Stato in sostanza « raccoglie » i costi costanti e li distribuisce tra i contribuenti. Circa i criteri di questa distribuzione, l'impostazione metodologica generale giunge a giustificare l'imposizione progressiva, non attraverso criteri utilitaristici, vaghi ed inafferrabili come avveniva un tempo, ma sulla base della considerazione di carattere generale che al crescere del reddito cresce la quota da destinare alle spese pubbliche, e che inoltre la grande produzione fa un uso più efficace dei servizi a costi costanti (capitolo XIII). Ciò comporta una giustificazione non solo astrattamente politico-sociale dell'imposta progressiva, ma anche strettamente economica. Su tali basi si giustifica anche un'imposta discriminatrice addizionale sulle società di capitale.

Per quanto riguarda gli effetti delle imposte (capp. XIV-XV), l'A. nota preliminarmente che è molto diminuita l'importanza relativa dell'imposta (e dei suoi problemi) nel campo della finanza pubblica, dove oggi la maggiore considerazione è dedicata agli effetti generali dell'attività finanziaria. Le varie forme di reazione al prelievo pubblico (traslazione, rimozione, ecc.) trasferiscono poi, com'è noto, il carico fiscale tra i vari produttori; ma i costi finali, sottolinea l'A., complessivi, di tutto questo processo saranno sempre minori di quelli che sarebbero stati senza l'attività finanziaria. L'aumento del costo di produzione dovuto all'imposta è infine soltanto apparente.

2 - Le parti successive del volume svolgono in dettaglio gli aspetti tecnici

dell'attività finanziaria generale, ripensata e proposta dall'A.

La seconda parte (« L'organizzazione finanziaria ») inquadra la finanza pubblica nel sistema dei conti economici nazionali, ne definisce la natura, le caratteristiche, il funzionamento e tratta del controllo sul bilancio dello Stato. In armonia con l'indirizzo dottrinale seguito dall'A., nel quadro dell'opera, è sovvertito l'ordine tradizionale che vede la trattazione delle entrate precedere quella delle spese. La modernità del volume si manifesta infatti anche nel mettere in maggior risalto, rispetto al passato, il ruolo della spesa nei confronti della entrata.

Le terza parte tratta direttamente della spesa pubblica: in essa vengono definite e classificate le spese dello Stato; sono esaminati gli obiettivi e gli effetti di dette spese e viene impostato il problema del costo dell'attività finanziaria e conseguentemente della pressione finanziaria. Ciò introduce alla quarta parte (« Prezzi pubblici ») in cui tutte le forme di entrata sono ricondotte al già ricordato concetto di prezzo discriminato di monopolio pubblico. Tali forme di entrata vengono classificate ed un'ampia trattazione viene dedicata al problema dell'impresa pubblica. Tra l'altro, sono esaminate le ragioni tecnico-economiche e politico-sociali della nazionalizzazione; le forme di organizzazione e gestione dell'impresa pubblica; le partecipazioni statali; la formazione dei prezzi; le tasse e i contributi speciali.

La quinta parte è dedicata interamente alla classificazione e ai problemi delle imposte. Si ritorna così sulla teoria generale dell'imposta; si illustra in dettaglio, e nel quadro della vastis-

sima letteratura in argomento, la teoria dell'imposta progressiva, attraverso la presentazione e la critica dell'imposta proporzionale e la successiva rassegna dei fondamenti teorici della progressione.

La sesta parte si occupa del più classico e tradizionale degli argomenti finanziari, il problema cioè degli effetti economici delle imposte. Essa tratta successivamente dell'incidenza dell'imposta, e più particolarmente delle reazioni del contribuente (stimoli al risparmio; alla formazione di capitale; al lavoro ed alla iniziativa imprenditoriale; evasioni fiscali); svolge la teoria della traslazione delle imposte, non solo nei suoi aspetti generali e nei vari regimi di concorrenza, di monopolio, ecc., ma negli aspetti particolari relativi alla traslazione delle varie categorie di imposte (imposta sul reddito fondiario; sul reddito dei fabbricati, ecc.). Un capitolo conclusivo riprende gli schemi proposti con l'impostazione generale del Trattato e considera gli effetti economici generali dell'imposta sullo sviluppo economico, sull'occupazione, sul commercio internazionale e sul livello generale dei prezzi.

Argomento della settima ed ultima parte è il debito pubblico; le sue funzioni, forme e limiti; i suoi effetti sull'attività economica generale e le possibili forme di alleggerimento.

Concludono l'opera un imponente indice analitico ed un indice dei nomi corrispondentemente esteso, in accordo col carattere del volume, ricchissimo di riferimenti di storia delle dottrine finanziarie, dai primi iniziatori ai più recenti studiosi, sia italiani che stranieri.

GIULIO PIETRANERA

**

J. E. MEADE; H. H. LIESNER; S. L. WELLS, *Case Studies in European Economic Union*, Oxford University Press, London, 1962, pp. 424.

Nel campo degli studi sull'integrazione economica fra paesi, il volume in esame — che raccoglie i risultati di accurate indagini sull'Unione economica belga-lussemburghese, operante dal 1921 al 1939, sul Benelux e sulla Comunità europea del carbone e dell'acciaio — costituisce un apporto esemplare, che consente di valutare quale sia l'importanza di tali ricerche per i processi integrativi attualmente in corso in Europa e nel mondo. Gli scopi della ricerca vengono sottolineati dal Prof. Meade nell'introduzione: i tre studi compresi nel volume non si propongono di esaminare gli effetti delle unioni economiche sul benessere, il tenore di vita o i processi di sviluppo dei paesi interessati, ma di porre in evidenza i provvedimenti economici la cui adozione è in grado di assicurare alle nazioni un efficiente funzionamento.

Il primo studio, *The Belgium-Luxembourg economic Union, 1921-1939*, dovuto al Prof. Meade, dopo una breve descrizione dei principi e dei meccanismi operativi dell'Unione economica tra Belgio e Lussemburgo, richiama quelle peculiari caratteristiche dei due paesi che hanno permesso di evitare le rilevanti difficoltà che di solito accompagnano la nascita di consimili organismi. Tali caratteristiche peculiari — il diverso peso economico dei due paesi partecipanti e il deciso affermarsi del franco belga come cir-

colante di tutta l'Unione — sarebbero, secondo l'A., i principali fattori che hanno permesso di costituire e far funzionare in modo efficiente e regolare l'Unione stessa. Ciò avrebbe consentito, ad esempio, di estendere senza variazioni le tariffe doganali belghe al commercio del Lussemburgo, e di unificare senza particolari difficoltà la politica finanziaria dell'Unione, uniformandola senza particolari difficoltà la politica finanziaria del Belgio, in questo caso il membro avente peso economico preponderante; donde la conclusione, non generalizzatrice, ma storicamente significativa, che un'Unione di tal genere è facilitata da una notevole divergenza di potenziale economico fra i paesi partecipanti.

Nel secondo studio, dedicato al Benelux e dovuto congiuntamente al Prof. Meade e a S. J. Wells (*The Building of Benelux, 1943-60*), vengono messe in rilievo soprattutto le difficoltà incontrate nel corso della costituzione e del funzionamento del Benelux e se ne ricercano le cause, individuate tra l'altro anche nelle differenti connotazioni economiche, geografiche e storiche dei due partecipanti maggiori, il Belgio e l'Olanda. Gli AA. esaminano partitamente i metodi, gli obiettivi e le istituzioni dell'Unione; il funzionamento dell'unione doganale; il processo di unificazione delle imposte indirette; l'organizzazione industriale e i controlli relativi; l'agricoltura; i problemi della politica finanziaria e della bilancia dei pagamenti; i movimenti di capitale e di lavoro e gli investimenti pubblici. Particolare attenzione (e questo esame appare come uno dei più interessanti del saggio) è dedicata ai cosiddetti *Shock-Absor-*

bers, vale a dire a quei delicati meccanismi economico-finanziari creati per contenere e attutire gli effetti delle perturbazioni che inevitabilmente accompagnano la formazione e il funzionamento di organismi comunitari (p. 129).

Nel terzo studio, dovuto a H. H. Liesner, (*The European Coal and Steel Community*), sono passate in rassegna le attività e le esperienze della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (C.E.C.A.) attraverso lo esame degli atti costitutivi, del funzionamento degli organismi comunitari (Parlamento, Alta Autorità, Consiglio dei Ministri, Alta Corte) e dei problemi sorti nel corso dei suoi primi otto anni di esistenza.

Dopo aver elencato nell'Introduzione le questioni generali oggetto dell'indagine (cioè i problemi connessi con la creazione di un mercato concorrenziale per i beni integrati, con il passaggio dalla vecchia situazione alla nuova organizzazione comunitaria e con i rapporti commerciali tra l'area comunitaria e il resto del mondo), l'A. le sviluppa esaminando (Cap. II) il processo di formazione dei prezzi e della attuazione della concorrenza; i problemi dell'industria carbonifera belga (Cap. III) e delle imposte (Cap. IV); quelli relativi ai trasporti comunitari (Cap. V); nonché le questioni della politica commerciale (Cap. VI). Il saggio di Liesner, che copre quasi metà del volume, presenta particolare importanza perchè non si esaurisce — facilitato in ciò dall'argomento e dalla vastissima letteratura — in una rassegna storico-critica di politiche e di problemi, ma tenta, servendosi di un'indagine microeconomica marginale dei

rapporti fra gli organismi integrati, di dare un giudizio di convenienza economica su diversi conflitti, e soluzioni di conflitti, che hanno caratterizzato la vita della C.E.C.A. (specialmente per quanto riguarda i conflitti fra la politica seguita dall'Alta Autorità nel promuovere la concorrenza fra i partecipanti e nel prevenire le discriminazioni; nel fissare un livello comune di prezzi; nell'armonizzare la struttura delle tariffe dei trasporti e nell'adequarla ai costi, e così via).

Nelle osservazioni conclusive al complesso di studi raccolti nel volume, gli AA. sottolineano che sarebbe assurdo cercare di trarre generalizzazioni di vasta portata dalla limitata casistica vagliata nella loro indagine; tuttavia, osservano che nei limiti segnati e con le cautele d'obbligo, certe conclusioni sono comunque possibili. Ad esempio, è apparsa ovvia l'unificazione delle tariffe doganali dei paesi partecipanti, e l'eliminazione stessa delle barriere commerciali interne non è stata troppo difficile; mentre molto difficile è stata la rimozione dei controlli commerciali imposti dalle esigenze della bilancia dei pagamenti. Le unioni doganali funzionano cioè molto più facilmente quando le bilancie dei pagamenti dei paesi partecipanti si trovano più o meno nelle stesse condizioni, magari in avanzo. Una unione economica completa si trova prima o poi a dover affrontare l'arduo problema del coordinamento delle politiche monetarie e fiscali dei paesi partecipanti, salvo che un paese non predomini nettamente sull'altro (come nel caso dell'unione tra il Belgio e il Lussemburgo) o che l'unione non riguardi una serie limitata di prodotti (come nel caso della C.E.C.A.).

Allo stesso modo, può essere estremamente difficile coordinare i sistemi nazionali di imposizione indiretta con i sistemi del controllo diretto dell'industria. La soluzione può trovarsi, secondo gli AA., o in un movimento generale verso il *laissez faire* o nella sostituzione del dirigismo nazionale indipendente con un dirigismo centrale affidato agli organi comunitari. Comunque, secondo il Prof. Meade, i meccanismi di mercato offrirebbero maggiori prospettive di successo.

L'interessante e molto attuale volume è corredato da una serie di tabelle, grafici e cartine geografiche e da un indice analitico che ne facilita la consultazione.

GIULIO PIETRANERA

**

GINO LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1914. Vol. I (1861-1894)*, Milano, 1963, pp. 291. Banca Commerciale Italiana. Studi e ricerche di storia economica italiana nell'età del Risorgimento.

L'opera del Prof. Luzzatto, primo volume di una collana con la quale la Banca Commerciale Italiana si era proposta, alla vigilia dell'ultima guerra, di celebrare il cinquantenario della sua attività, copre i primi trentaquattro anni di vita dell'Italia unita.

I sei densi e magistrali capitoli (Lo Stato e l'economia italiana all'indomani dell'unità; La disastrosa situazione finanziaria del Regno ed il concorso del capitale straniero; Dall'introduzione del corso forzoso alla sua abolizione, 1886-1882; Agricoltura, in-

dustria e commercio nel primo ventennio del Regno; Dall'abolizione del corso forzoso alla rottura commerciale con la Francia, 1883-1888; Gli anni più neri dell'economia del nuovo Regno, 1889-1894) il Prof. Luzzatto passa in rassegna gli avvenimenti economici, politici e sociali italiani nei loro reciproci rapporti e delinea un quadro esauriente e movimentato della storia economica di quel periodo. Per le vicende che vedono particolarmente impegnato lo Stato e i suoi organi, l'A. considera partitamente periodi di tempo ben delimitati e circoscritti includenti gli avvenimenti economici più significativi, come la sospensione del corso forzoso nel 1866; il grave periodo di crisi agraria culminato negli anni 1885 e 1887 e la crisi generale del 1893-94 che ne conseguì, caratterizzata dal controllo quasi completo del nostro sistema bancario.

L'esame sempre perspicuo delle varie situazioni riesce particolarmente efficace, convincente ed originale in alcuni casi (si vedano, per esempio, le analisi degli effetti del capitale straniero sul finanziamento delle costruzioni ferroviarie italiane e sul mancato sviluppo di un'industria nazionale, pp. 26 e segg.). Particolare attenzione è dedicata in tutta la trattazione al processo di sviluppo dell'organizzazione bancaria e finanziaria del nuovo Stato; ai rapporti tra sviluppo bancario e sviluppo industriale e ad alcune crisi finanziarie, quali il fallimento della Banca Romana, manifestazioni del lento e faticoso processo di costruzione delle strutture economiche di un nuovo Stato.

L'esposizione è condotta soltanto in parte utilizzando materiale d'archivio o altre fonti inedite. È però previsto

un apposito volume destinato a documentare con materiale tratto da alcune inchieste lo sviluppo e la gestione delle ferrovie e le condizioni dell'industria italiana nei primi decenni dopo l'unificazione.

S. R.

**

PAUL LAMBERT, *L'oeuvre de John Maynard Keynes... Tome premier. Vues d'ensemble. Analyse de l'oeuvre antérieur à la « Théorie générale »*, Faculté de Droit, Liège, et M. Nijhoff, La Haye, 1963, pp. 343. Collection scientifique de la Faculté de Droit de l'Université de Liège, 15.

L'A. ritiene che vi siano valide ragioni per dimostrare l'utilità di un altro libro dedicato ad una valutazione generale dell'opera di J. M. Keynes, malgrado le innumerevoli pubblicazioni che già hanno visto la luce in materia. In primo luogo, l'ovvia constatazione che l'opera di Keynes segna una svolta decisiva nella storia del pensiero economico, costituendo ormai un preciso punto di riferimento che apre una nuova fase della teoria economica contemporanea; in secondo luogo, la convinzione che quest'ultima è assolutamente incomprensibile senza una completa assimilazione della teoria keynesiana, che dovrebbe essere via via riconsiderata mentre la scienza economica progredisce su sentieri keynesiani e non keynesiani. D'altra parte, malgrado tutte le pubblicazioni e i dibattiti, il Lambert giustifica ancor oggi, con ragione, lo scetticismo del Pigou, il quale si chiedeva quanti sono i keynesiani o gli anti-keynesiani che hanno

seriamente studiato le opere del Keynes.

Rispetto alle ricerche finora pubblicate sul Keynes, quella del Lambert non circoscrive la sua analisi alla *Teoria generale* soltanto, ma prende in considerazione l'intera opera economica keynesiana. L'A. è infatti convinto che l'opera fondamentale di questi, la *Teoria generale*, non possa comprendersi, in tutte le sue applicazioni, senza tener presenti i tentativi e le ricerche precedenti del Keynes stesso, il quale attraverso la serie di contributi che vanno dalla *Indian Currency and Finance* al *Treatise on Money* ha con coerenza e continuità sviluppato il suo pensiero fondamentale.

Dell'opera del Lambert (che reca i sottotitoli: Esposizione; Analisi critica; Sviluppi) è stato finora pubblicato soltanto il primo volume. Nella prima parte, l'A. esamina alcuni aspetti generali del pensiero keynesiano sui quali non ritornerà nel seguito della trattazione, e pertanto richiama anche le opere che a rigore non appartengono al periodo considerato in questo volume. In particolare considera la *social philosophy* e le idee non molto note del Keynes in materia di demografia, e i rapporti tra le sue concezioni e quelle del Malthus. Nella seconda parte l'A. espone e studia le opere keynesiane che precedono la *Teoria generale*, vale a dire: *Indian Currency and Finance* (1913); *The Economic Consequences of the Peace* (1919); *A Tract on Monetary Reform* (1923); *The Economic Consequences of Mr. Churchill* (1925); *Treatise on Money* (1930). Esclude invece il *Treatise on Probability* perchè fuori dalle sue competenze specifiche.

Il volume, più che un riesame specialistico dell'opera keynesiana, costituisce una riuscita opera di divulgazione: l'A. infatti si è proposto di essere chiaro e accessibile al maggior numero possibile di lettori ed ha quindi evitato di entrare in discussioni strettamente tecniche, rimandando in appendice ai diversi capitoli le poche dimostrazioni matematiche necessarie per chiarire certi concetti keynesiani.

S. R.

**

FRANCESCO PARRILLO, *Lo sviluppo economico italiano*, Giuffrè, Milano, 1963, pp. iv-347. Università di Messina. Facoltà di Economia e Commercio. Istituto di Scienze Economiche.

1. - Avevamo già letto, in edizione litografata ad uso degli studenti, un volume dell'A. sull'argomento e ne avevamo tratto positiva impressione, in relazione agli intenti per cui era stato predisposto — soprattutto per la chiarezza con cui erano presentati alcuni richiami sull'evoluzione delle concezioni economiche concernenti la teoria dello sviluppo e per i concreti riferimenti all'azione svolta nel Mezzogiorno.

L'opera ora pubblicata in definitiva veste editoriale amplia la materia già trattata sia per quel che concerne i necessari aggiornamenti, sia per l'inserimento di nuovi capitoli dei quali sono da ricordare, in particolare, quelli sugli aspetti dualistici dell'economia italiana e sulla strumentalità e produttività delle opere pubbliche.

Se la pubblicazione del Parrillo si riferisce fondamentalmente all'azione di sviluppo realizzata finora nell'Italia meridionale, specie attraverso l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, i primi quattro capitoli esaminano alcuni aspetti generali del problema, inquadrandolo nel più vasto tessuto dell'economia del paese, e ricordando indirizzi teorici ed obiettivi generali ai quali si ispirano le politiche dello sviluppo. Nell'indugiare sull'«essenza» dello sviluppo, l'A. sottolinea — fra l'altro — l'insufficienza di considerazioni esclusivamente quantitative come quelle di reddito globale, e la conseguente necessità di estendere la visione ai problemi di ordine distributivo che, pur partendo dalla valutazione dei redditi pro-capite, investono la modificabilità delle situazioni degli aggregati sociali per ridurre le disuguaglianze fra le diverse categorie.

2. - La parte fondamentale del volume è dedicata, ripetesi, alla politica di sviluppo dell'Italia meridionale, quale si è realizzata principalmente nel periodo successivo all'ultima guerra.

Lo studio si sofferma sulla Cassa per il Mezzogiorno quale organo fondamentale d'intervento, tratteggiandone i caratteri istituzionali, l'ordinamento, i mezzi e la tecnica di lavoro. Analizza quindi il contenuto del piano di sviluppo nei suoi quattro aspetti fondamentali: le infrastrutture, l'agricoltura, il settore industriale e le attività terziarie.

Per ogni aspetto sono messi in risalto i metodi di intervento, le difficoltà ed anche i limiti che contrassegnano il contributo che ogni settore dell'economia può conferire al piano

generale, con riconosciuto preminente peso, anzi con « funzione decisiva », da parte del settore industriale.

Ma per conseguire efficienti risultati in ogni settore d'intervento occorre vincere quella carenza di mezzi che contraddistingue la situazione del Mezzogiorno. L'attività creditizia, nelle diverse forme in cui si realizza, assume quindi un ruolo di fattore, non unico, ma di singolare importanza. La predisposizione di mezzi speciali operata, entro i limiti delle proprie disponibilità, dalla Cassa e gli incentivi vari adottati per sollecitare l'intervento degli istituti creditizi nel finanziamento delle iniziative hanno affrontato il problema, ma purtroppo senza risolverlo per la vasta esigenza di mezzi che tutta l'attività del paese, e non solo dell'Italia meridionale, dall'agricoltura all'industria, oggi richiede. Il finanziamento di iniziative in una fase iniziale di sviluppo solleva poi questioni non lievi allorché il rischio sostanziale delle operazioni è assunto dagli istituti di credito, i quali, anche adeguando i propri interventi a finalità di ordine più generale, non possono dimenticare fondamentali orientamenti operativi che salvaguardano le loro gestioni. Tanto più se, ove la situazione di liquidità delle aziende di credito lo permettesse, si accentuasse la partecipazione verso i finanziamenti in questione di mezzi tratti particolarmente dal mercato monetario. (Così come sembra auspicare l'A. nel sollecitare « il più largo concorso di tutte le aziende di credito ordinario » - pagina 243.)

Molto opportunamente infine l'A. si sofferma sul contributo che il fattore umano può rendere alla politica di

sviluppo, ribadendo la necessità di una più intensa qualificazione dei lavoratori attraverso l'istruzione professionale e di una più spiccata partecipazione delle Università e degli Istituti post-universitari alla preparazione degli elementi più responsabili.

PAOLO PAGLIAZZI

**

MARIO CASARI, *La cooperazione internazionale per lo sviluppo economico. Teoria e politica*, Padova, CEDAM, 1963, pp. 302.

Nel campo dei rapporti economici internazionali, tuttora largamente dominati dal principio della spontaneità e degli automatismi di mercato, l'A. ritiene che sia necessario introdurre un criterio più comprensivo, capace di coordinare l'azione dei singoli Stati nazionali nel contesto più ampio di finalità e interessi della comunità internazionale, che è compito della politica economica definire in sede teorica e applicare in sede pratica. Secondo l'A., nelle odierne condizioni, questo criterio comprensivo si può trovare soltanto nella crescente evoluzione e razionalizzazione della cooperazione internazionale, la quale però nel volume in esame è considerata nella sua accezione più ristretta di cooperazione per lo sviluppo. Il volume si propone pertanto di offrire un contributo, soprattutto di chiarificazione, alla formulazione di un modello « cooperazionale » di sviluppo ed una sua verifica sperimentale. In base a tale assunto e in questo ambito, l'A. esamina criticamente, e nei particolari funzionali, l'attività delle più

importanti organizzazioni internazionali: finanziarie (come la International Bank for Reconstruction and Development, la International Finance Corporation e la International Development Association); tecniche (come l'I.L.O., la F.A.O., l'U.N.E.S.C.O., la O.M.S. - Organizzazione mondiale della sanità, e la E.T.A.P. - Enlarged Technical Assistance Programme); commerciali (come il G.A.T.T.). Considera inoltre le forme regionali di cooperazione per lo sviluppo dell'America Latina (Capp. IV-VII). Di tali organismi sono posti in risalto pregi e manchevolezze, nel tentativo di stabilire qualche punto fermo da utilizzarsi nelle ulteriori ricerche indispensabili in una materia così vasta e in continuo divenire.

S. R.

**

FLAMINIO DE CINDIO, *Il sistema monetario aureo*. (Editori Riuniti), Roma, 1962, pp. 197.

La trattazione non si esaurisce nella descrizione di un sistema ormai tramontato (come suggerisce il titolo); essa fornisce piuttosto un quadro critico dell'evoluzione dei sistemi monetari dal *gold standard system* alla situazione attuale.

Nella prima parte il sistema aureo è ricollegato dall'A. alle istituzioni britanniche del tempo e alla situazione storica del mercato monetario inglese, che sorreggeva il sistema e gli infondeva vita.

La seconda parte inizia con un capitolo sulla « Rottura del mercato mondiale », per giungere, attraverso « La sparizione del *gold standard* », ai fatti e alle idee del secondo dopoguerra e di questi ultimi anni (sino al 1961).

L'A. sviluppa ampiamente la sua tesi della storicità dei sistemi monetari, funzioni di uno Stato e di una moneta egemoni, e pone in rilievo gli spostamenti susseguitisi nell'equilibrio economico dei grandi paesi capitalistici. Gli eventi sottostanti al venir meno dell'egemonia inglese ed il periodo di nuovo equilibrio multilaterale subentrato nel periodo fra le due guerre sono assunti dall'A. come criteri-guida per porre in luce le radici dei sistemi intermedi del *gold bullion standard* e del *gold exchange standard*. Infine, con l'egemonia degli U.S.A., si presenta e si rafforza, in nuova situazione storica, il sistema del *dollar standard*, imperniato sugli accordi di Bretton Woods, mentre l'oro acquista un prezzo politico stabilito su scala mondiale dal Tesoro americano.

L'A. conclude la sua ricerca riassumendo i dibattiti in materia e sottolineando come l'oro è oggi « ridotto a non poter esprimere il suo genuino potere d'acquisto e, in luogo di questo, ad assumere quello imposto da una particolare moneta — il dollaro — soggetta, come tutte le altre, a deprezzamento. Questo scambio di potenziale di valore fra moneta legale — creazione giuridica di uno Stato — e oro ha degradato l'oro da merce ad entità convenzionale ».

G. P.

Publicazioni ricevute

ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI: *Le società italiane per azioni al 31 dicembre 1962. Numero, capitale nominale, profitti e perdite*, Roma, 1963, pagg. 141.

[Consistenza delle società italiane per azioni al 31 dicembre 1962, suddivise per categorie di attività, secondo la vecchia classificazione già adottata dall'Associazione, e secondo la nuova che riproduce quella dell'Istituto Centrale di Statistica: consistenza delle società italiane per azioni dal 1863 al 1962; loro movimento nell'anno 1962; denaro fresco richiesto dalle società per azioni nel 1962; scioglimenti di società nell'anno 1962 ripartiti per anno di costituzione; le società italiane per azioni al 31 dicembre 1962 raggruppate per entità di capitale; risultati economici delle società italiane per azioni; le società italiane per azioni al 31 dicembre 1962 ripartite per regioni e provincie (vecchia classificazione e nuova classificazione).]

ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA DELLO SETTACOLO (A.G.I.S.): *Relazione della Presidenza, 1960-1963*, Roma, 1963, pagg. 205.

[La relazione riguarda il periodo 1960-63. In particolare esamina e discute le questioni fiscali (pp. 19-35); la censura; il diritto di autore; il credito (pp. 57-62); i rapporti di lavoro (pp. 70-85); e, con indagini per settori, il cinema (pp. 113-146); la televisione (pp. 65-70); il teatro (pp. 163-189).]

BERENGO MARINO: *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, 1963, pagg. 380. Banca Commerciale Italiana. Studi e ricerche di storia economica italiana nell'età del Risorgimento.

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA ED AGRICOLTURA. Roma: *Rapporto della Missione di studio sui problemi della distribuzione in Svizzera, Germania e Olanda*, Roma, 1963, pagg. 93.

COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA. Commissione: *Sesta relazione generale sull'attività della Comunità (1° maggio 1962 - 31 marzo 1963)*, Bruxelles, 1963, pagg. 357.

[Riepilogo e resoconto dei risultati conseguiti nella edificazione della C.E.E. fra il 1° maggio 1962 e il 31 marzo 1963; presa di posizione sulla crisi del gennaio 1963 susseguita

alla decisione del governo francese di sospendere le trattative per l'adesione del Regno Unito alla Comunità ed esame delle conseguenze del Trattato franco-tedesco del 22 gennaio 1963. Rassegna dei provvedimenti e degli accordi per il periodo in esame: libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali; legislazione a favore della libera concorrenza; politica economica comunitaria; la Comunità e i paesi in fase di sviluppo; negoziati per nuove adesioni.]

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA: *Annuario 1963*, Roma, 1963, pagg. VIII-985.

[Una prima sezione (« L'economia italiana nel 1962 ») presenta una sintesi statistica ed un'esposizione dell'andamento dei diversi settori dell'economia italiana nell'anno trascorso. Una seconda sezione riporta gli atti dell'Assemblea generale dei delegati delle Associazioni aderenti (febbraio 1963) e la Relazione sull'attività svolta dalla Confederazione nel 1962: rapporti internazionali; problemi economici e finanziari; problemi del lavoro; attività d'informazione e di studio; problemi organizzativi.]

CONFEDERAZIONE DELLA MUNICIPALIZZAZIONE: *Municipalizzazione 1963*, Roma, 1963, pagg. 132.

CONGRES (VI^{ème}) INTERNATIONAL DE L'ECONOMIE COLLECTIVE. Rome, 8-10 avril 1963: *Compte rendu... L'organisation de l'économie au service de l'homme*, Centre international de recherches et d'information sur l'économie collective (CIRIEC), Liège, Les Annales de l'économie collective, n. 2-3, avril-septembre 1963, pagg. 133-449.

FEDERAZIONE IMPIEGATI OPERAI METALLURGICI (F.I.O.M.): *Atti del Convegno nazionale sui « premi di produzione »*. Bologna, 22-23 giugno 1963, « Sindacato Moderno », Suppl. al n. 3, Roma, maggio-giugno 1963, pagg. III.

[Dibattito sulle questioni dei cottimi, dei premi di produzione, delle qualifiche dei metalmeccanici, dell'orario di lavoro. Relazione generale di Bruno Fernex; numerosi interventi; conclusioni di Elio Pastorino.]

HENRION ROBERT: *Le secret professionnel du banquier*, Bruxelles, 1963, pagg. 124. Université Libre de Bruxelles. Institut de Sociologie. Etudes d'économie politique.

HOLTROP MARIUS W.: *Monetary policy in an open economy: its objectives, instruments, limitations, and dilemmas*, Princeton, 1963, pagg. 44. International Finance Section, Department of Economics, Princeton University. Essays in international finance, n. 43.

ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE: *Annuario delle banche popolari italiane 1963*, Milano, 1963, pagg. 438.

[Ottava edizione che offre un quadro d'insieme del credito cooperativistico nell'economia del paese: organismi finanziari di categoria; elenco delle banche popolari suddivise per anno di costituzione; dati analitici per singole banche ordinate per regione; distribuzione regionale ed elenco degli sportelli delle banche popolari.]

JAMES EMILES: *Storia del pensiero economico*, Garzanti, Milano, 1963, pagg. 502.

[Il libro è un sommario di storia del pensiero economico, elaborato in modo da rendere espliciti ed evidenti gli stretti rapporti che sono sempre esistiti tra fatti economici e teorizzazione, o « sistematizzazione », di essi. Secondo l'A., infatti, la storia del pensiero economico non è altro che la storia degli sforzi compiuti al fine di individuare e definire i rapporti di interdipendenza esistenti tra i vari fatti economici nel contesto di un dato quadro istituzionale.

Il volume, che l'edizione italiana presenta con lievi modifiche introdotte con il consenso dell'A., comprende una Introduzione (pp. 5-17) e sei parti: Parte I, Il pensiero economico prima dei grandi tentativi di sistematizzazione generale (pp. 19-71); Parte II, Le scuole classiche (pp. 73-146); Parte III, Prime reazioni contro le scuole classiche (pp. 147-213); Parte IV, I neo-classici (pp. 213-313); Parte V, Oltre il neo-classicismo (pp. 315-408); Parte VI, Sviluppo o ristagno (pp. 409-489).

[Completano il volume una guida bibliografica e l'indice dei nomi.]

MANFRA MODESTINO REMIGIO: *Sulla dinamica degli aggregati economici territoriali in Italia*, A. Giuffrè, Milano, 1963, pagg. 292. Saggi di teoria e politica economica, XI.

MANTREL KURT: *L'economia forestale e del legno nella CEE e nell'EFTA*, Roma, 1963, voll. 2. Pubblicazioni dell'Ente Nazionale per la cellulosa e per la carta.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione Generale dell'Artigianato e delle Piccole Industrie:

ESPOSITO DI FALCO SALVATORE: *L'artigianato dell'Umbria. Caratteristiche, problemi, prospettive*, Roma, 1962, pagg. 84.

DE LUCA MARIO: *L'artigianato della Basilicata. Caratteristiche, problemi, prospettive*, Roma, 1962, pagg. 100.

GASPARINI INNOCENZO: *L'artigianato delle provincie di Milano e di Sondrio*, Roma, 1963, pagg. 150.

LASORSA GIOVANNI: *L'artigianato in Italia. Relazione sui risultati generali dell'indagine pilota eseguita il 19 settembre 1960*, Roma, 1963, pagg. xiv-473.

GINI CORRADO: *Sul problema dell'artigianato. Costatazioni e suggerimenti tratti dall'indagine pilota*, Roma, 1963, pagg. 61.

NONIS FRANCESCO E.: *L'Europa occidentale alla ricerca della sua unità. La cooperazione economica nel dopoguerra. Le trattative per l'adesione del Regno Unito alla CEE e l'interruzione del negoziato di Bruxelles*, Roma, 1963, pagg. 364. Banco di Santo Spirito.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione: *Albo dei dipendenti civili dello Stato. Carriere direttive*, Roma, 1963, pagg. 176.

RICOSSA SERGIO: *Fondamenti dei modelli macroeconomici*, Giappichelli, Torino, 1963, pagg. 149. Università di Torino. Facoltà di Economia e Commercio. Istituto di Economia Politica, XIV.

SASSI SALVATORE: *I fidi bancari. La tecnica delle analisi aziendali*, Napoli, 1961, pagg. vi-620. Banco di Napoli.

[Sulla base della vasta letteratura che si occupa dell'interpretazione dei bilanci aziendali, presupposto allo studio delle proposte di credito, l'A. tratta il tema del bilancio di impresa dall'angolo visuale teorico-pratico delle particolari esigenze della banca: Cap. I, L'esame delle principali caratteristiche organizzative delle aziende clienti; Cap. II, Il reddito di esercizio e i bilanci interni; Cap. III, I bilanci ufficiali; Cap. IV, Particolari problemi relativi alle riserve; Cap. V, Il controllo bancario dei bilanci delle aziende clienti; Cap. VI, L'interpretazione dei bilanci delle aziende clienti; Cap. VII, Le indagini sul futuro economico-finanziario delle aziende clienti.]

Studi sulle assicurazioni raccolti in occasione del cinquantenario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Ed. dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Roma, 1963, pagg. 616.

[Il volume comprende una serie di scritti raccolti in occasione del cinquantenario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. I contributi riguardano tutte le discipline assicurative, dal diritto all'economia, alla finanza, alla tecnica ed alla matematica attuariale, e sono dovuti ad eminenti studiosi stranieri ed italiani.

Per quanto riguarda i problemi economici e finanziari delle imprese di assicurazioni, la raccolta include: LUIGI AMOROSO, *È possibile difendere l'assicurato sulla vita contro il rischio della svalutazione monetaria?*; CELESTINO ARENA, *Risparmio assicurativo e finanza pubblica*; PAUL BRASS, *Die Bedeutung des Eigenkapitals in der Versicherungswirtschaft*; EVELINE M. BURNS, *The functions of private and of social insurance*; CARLO CASALI, *La finanza dell'impresa di assicurazione sulla vita*; PAOLO EMILIO CASSANDRO, *Sulla formazione e determinazione del reddito di esercizio dell'impresa assicuratrice*; BOB A. HEDGES, *Insurance and Measurement of Risk*.

Ogni saggio è riassunto in francese, inglese, tedesco e spagnolo.]

THORP WILLARD L.: *Efforts et politiques d'aide au développement poursuivis par les membres du Comité d'aide au développement. Examen 1963*, Paris, 1963, pagg. 90. Organisation de Coopération et de Développement Économiques.

UNITED NATIONS, Department of Economic and Social Affairs: *World economic survey 1962*. I. *The developing countries in world trade*, New York, 1963, pagg. IX-120,

[Quattordicesima Relazione sulla situazione economica mondiale, dedicata specialmente alla posizione dei paesi in corso di sviluppo nel commercio internazionale: espansione degli scambi internazionali e suo significato per lo sviluppo economico; problemi riguardanti i settori merceologici che interessano il commercio internazionale; gli scambi di prodotti finiti e semi-finiti; avanzamento degli « scambi invisibili » dei paesi in corso di sviluppo; problemi riguardanti lo scambio internazionale; finanziamento per l'espansione del commercio internazionale; provvedimenti istituzionali; metodi e disposizioni adottati per espandere gli scambi nel mondo.]